

Adriana Mincione, Costanza Chirico, Antonio Cirillo,
Paolo Graziano, Michele Mosca, Salvatore Palladino,
Ignazio Riccio

TITOLO DEL LIBRO

INDICE

TITOLO DEL LIBRO	1
INDICE.....	2
INTRODUZIONE	3
I “SUOI” PRIMI CINQUANT’ ANNI.....	4
IL CONTRIBUTO DEL FERMI AL TERRITORIO	10
UNA LUNGA STORIA D’ AMORE	21
IERI L’HO IMPARATO COSÌ. E OGGI?.....	26
UN PASSAPORTO PER L’EUROPA	40
L’AVVENTURA DI UN... GIARDINO.....	45
QUANDO AL FERMI HO SPICCATO IL VOLO	54
TI RICORDI QUELLA VOLTA TRA I BANCHI?	65
Cerbero e la supplente di religione (Salvatore Palladino) ...	66
Un doppio esame di maturità (Alfonsina Iovene)	69
Il MAK PI 100 con Gino Paoli (Aldo Santarsiere)	70
Il miracolo delle campane (Luciano Gentile).....	71
Una camicia sbottonata (Stefano Ciardulli)	72
Il prof. Basilisco (Enzo Maiorca).....	73
Un anno da ricordare (Sezione G 1972-77).....	73
Ci vediamo a settembre sicuro! (Antonella Galluccio)	75
Peppino, Ogino e lo Spirito Santo (Francesco Modestia)	78
Estate 1987 (Giuseppe Mattiello).....	79
Il triennio 86-89 nel corso F (Raffaele Greco)	79
Corsa all’ultimo banco (Raffaele Magliulo).....	81

INTRODUZIONE

Adriana Mincione

Una pubblicazione per ricordare cinquant'anni e più di storia: forse si poteva fare meglio: garantiamo che la pubblicazione del centenario sarà migliore.

Frammenti di vita, lacrime, sorrisi, rimpianti. Giovani vecchi e nuovi che si misurano con il Liceo, vecchi professori e nuovi alle prese con adolescenti, quasi adolescenti, più che adolescenti.

Studenti diventati genitori di studenti, studenti diventati professori, ruota della vita che avanza inesorabile e che lascia, nel cuore... e nel corpo, il segno indelebile dell'avventura della conoscenza.

Studenti diventati fisici, magistrati, primari, manager, giornalisti, ma soprattutto studenti e studentesse diventati Donne e Uomini di ingegno.

A tutti loro, ai loro professori, ai loro Presidi è dedicata questa piccola pubblicazione

Il nostro presente lo trovate su www.liceofermiaversa.it

Il nostro passato sul sito dell'associazione ex studenti del Fermi www.noidelfermiaversa.it

Anche se sono solita affermare che non si è mai ex del Fermi: il Fermi è una famiglia e la famiglia si porta sempre con sé in qualunque parte del mondo.

I “SUOI” PRIMI CINQUANT’ANNI

Adriana Mincione

Cinquant’anni! È l’età della piena maturità, della raggiunta consapevolezza, ma anche quella dei bilanci, rappresenta, per i più, l’apice della propria realizzazione e personale e professionale, per altri, il momento in cui cambiare o intraprendere progetti più ambiziosi. La scuola, per sua natura, è una struttura in continuo e perenne cambiamento, indipendentemente dalle disposizioni di legge e dall’età. Cambiano gli studenti, non solo perché ogni anno ce ne sono di nuovi, ma perché gli stessi studenti, da un anno all’altro sono diversi, cambiano i docenti. E con essi i metodi e i programmi, ma più che altro cambiano, con rapidità frenetica, le sollecitazioni, le informazioni, le esigenze indotte, di volta in volta, nei nostri giovani dalla società, dall’ambiente, dalle istituzioni, dai mezzi di comunicazione... e di tutto questo la scuola non può non tener conto.

Dal 1967, anno della sua nascita come nuovo indirizzo dell’illustre Liceo Classico D. Cirillo, ad oggi quanti e quali cambiamenti ha conosciuto il Liceo Scientifico “E. Fermi”? A partire dalla sede, oggi diremmo dell’ambiente di apprendimento, ospitata prima in un garage del palazzo Scala, in via Ettore Corcione e successivamente a partire dagli anni ’70 nei locali del Convento dei Carmelitani che in seguito ai danni subiti a causa del terremoto del 1980 fu dichiarato inagibile. Nel frattempo il Liceo “E. Fermi”, che nel 1972 diventa autonomo (si diplomano in quell’anno 40 alunni), non ha più una sede e viene ospitato nei locali della Ragioneria. Si racconta che l’allora vicepresidente prof. Umberto Mazzarella, occupò l’edificio che ancora oggi è la sede del Liceo Scientifico “E. Fermi”, situato nella parte orientale della città, a ridosso della stazione ferroviaria.

In questo racconto mancano dei dati fondamentali, quelli numerici. Il Fermi cresce a dismisura e germinano dal Fermi sedi distaccate a San Cipriano d'Aversa (attualmente Liceo Segrè), nella stessa Aversa nasce la succursale del Siani (in seguito a dimensionamento nell'anno 2009/10 diventa autonomo dando vita al Liceo scientifico Siani); è la volta poi della sede distaccata di Trentola Ducenta (che per effetto del dimensionamento nel 2013/14 diventa sede distaccata del Liceo artistico) e per finire quella di Sant'Arpino (nel 2014/15 diventa sede distaccata del Liceo Siani). Attualmente il Liceo "E. Fermi" accoglie 91 classi con una popolazione scolastica di 2251 alunni.

Normalmente, si è soliti dire, la quantità non vada a braccetto con la qualità, il Liceo Scientifico "E. Fermi" ha sfatato anche questo stereotipo e al di là delle mie parole, che partecipo e condivido le sorti di questa scuola da ben otto anni, le testimonianze di questo libro, che coprono un arco temporale abbastanza significativo, delineano una scuola che ha saputo intercettare negli anni i bisogni di una popolazione scolastica sempre più ampia e sempre più variegata, attivando percorsi formativi di alto spessore culturale e sempre pronti a cogliere le innovazioni metodologiche e didattiche.

Fin dal 1968 cominciarono ad essere autorizzate da parte del Ministero le prime sperimentazioni, si cominciò a parlare di compresenze, di recupero, di programmazione educativa e didattica, di verifica e valutazione. Le sperimentazioni autorizzate erano isolate ed erano difficilmente esportabili in altri contesti, mancando una normativa che potesse regolare le iniziative.

Ma l'esempio più importante di sperimentazione, che è rappresentato dal Piano Nazionale per l'Informatica (PNI) che fu avviato nel 1985, per introdurre l'uso del computer come strumento didattico e per aggiornare i docenti di matematica e fisica, vide il Liceo Fermi in prima linea. Fu organizzata dal Ministero una rete di scuole in cui operavano piccoli gruppi di formatori esperti sia nella didattica delle discipline sia nell'uso del computer. Il lavoro fu vasto, aumentando il numero delle ore d'insegnamento, lasciando ai docenti la

possibilità di optare per l'insegnamento di una sola delle discipline di indirizzo in modo da valorizzare al massimo le loro competenze scientifiche con riferimento al titolo di studio posseduto.

Inoltre, l'esigenza di adeguare le strutture formative esistenti ai contesti europei e internazionali mediante l'insegnamento compiuto, coerente ed efficace delle lingue straniere si esprime nell'adesione del Liceo alla sperimentazione della circolare Ministeriale 8 giugno 1992, n. 198. Lo studio quinquennale parallelo di due lingue straniere, proprio per l'innesto su un piano curricolare tradizionale contenuto in termini orari, consentiva di venire incontro alle esigenze di maggior competenza linguistica proprie del contesto europeo contemporaneo e mantenere alta la motivazione degli alunni in relazione allo studio di entrambe le lingue sentite come uguali per il loro status all'interno del curriculum nonché andare incontro alla domanda di formazione linguistica espressa dalle famiglie, specialmente in relazione all'inglese, sentito come più veicolare di altre lingue. Nel 2010, ai fini della razionalizzazione delle risorse finanziarie e umane utilizzate nel mondo della scuola, anche il Liceo deve fare i conti con i decreti di riordino dei Licei (DPR 89/2010), il cui aspetto più rilevante è la drastica riduzione degli innumerevoli indirizzi, maxi e mini sperimentazioni. Spariscono, in ottemperanza al decreto, quindi, PNI e Bilinguismo dalle classi sperimentali, lasciando il passo all'attuazione della metodologia CLIL, acronimo di Content and Language Integrated Learning, (apprendimento integrato di lingua e contenuto), che diventa una delle principali sfide linguistiche per l'insegnamento delle lingue straniere. Nato agli inizi degli anni '90, il CLIL, come dispositivo metodologico, doveva realizzare di primo acchito l'insegnamento di una disciplina non linguistica (DNL) in lingua straniera; di fatto però i risvolti positivi di questa nuova pratica didattica si estendono a diversi ambiti dell'apprendimento: il CLIL è un mezzo di educazione interculturale, permette di sviluppare l'approccio plurilingue, è uno strumento in grado di consentire, più di ogni altro, paragoni interlinguistici tra le lingue coinvolte, tutto a vantaggio di abilità e conoscenze che si rafforzano reciprocamente. Non entro nel merito, a

questo aspetto è dedicato un intero capitolo del nostro libro, ma mi piace accennare che l'internazionalizzazione è il fiore all'occhiello del Liceo Fermi.

Da questa ricostruzione narrata, si desume senza ombra di dubbio che il nostro Liceo in questi cinquant'anni ha saputo costruire il proprio cambiamento senza stravolgere l'impostazione originaria, si è progressivamente aperto al territorio e alla società mirando all'integrazione delle moderne tecniche e tecnologie con la profondità di percorsi metodologici e didattici all'avanguardia. Ha saputo coniugare negli anni una solida cultura scientifica con un occhio attento alle esigenze della società della conoscenza e della valorizzazione del capitale umano. Ciò ha portato il Liceo ad aderire al movimento di idee delle Avanguardie Educative e a curvare i propri indirizzi nel 2012/13 con l'apertura del Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate, nel 2015/16 con le Classi 2.0, nel 2016/17 con le classi a indirizzo Cambridge International, e – ultimi arrivati – con il Liceo Scientifico Bio-medico e il Liceo Matematico Potenziato.

La specializzazione dei percorsi nasce dalle esigenze diversificate dei tantissimi alunni, in media 600 all'anno che riescono ad essere iscritti al Fermi (la mancanza di aule non **permette** di accogliere tutte le iscrizioni) che scelgono il Liceo per le enormi opportunità formative che offre e per l'attenzione che riesce a dare ad ognuno di loro. Al Fermi l'inclusione non è un altro adempimento burocratico, i nostri alunni non sono numeri o etichette, ma sono il messaggio vivente del futuro che stiamo costruendo qui e ora. La nostra responsabilità più grande è quella di comprendere e aiutare a crescere, al di là di qualsiasi pregiudizio. L'innovazione metodologica e la curvatura dei percorsi curriculari **sono gli strumenti** per incentivare il ruolo degli studenti offrendo loro un diverso modo possibile di “stare a scuola”. Mettere al centro lo studente ha significato farlo uscire dalla fase di protettorato e vederlo come risorsa, risorsa da rendere sempre più autonoma e protagonista, interlocutore capace di parlare con la propria voce evidenziando da sé le necessità e formulando in autonomia le proposte. Progetti formativi nuovi hanno valorizzato in questi

anni la loro creatività, offrendo piena dignità alle culture giovanili, favorendo l'uso di strumenti di dialogo e comunicazioni (laboratorio Cross Medial) nella consapevolezza che non si dà apprendimento senza gratificazione emotiva. Diceva Freud nel 1910: «la scuola deve creare nei giovani il piacere di vivere...». E la persistenza della formazione globale degli alunni, obiettivo finale irrinunciabile.

I suoi primi cinquant'anni coincidono con la stagione dei bilanci sociali, delle autovalutazioni, del miglioramento. Il miglioramento continua: siamo fra quei cinquantenni che pensano a progetti ambiziosi... Ci stiamo interrogando sull'identità culturale della nostra scuola partendo proprio dall'analisi rigorosa dei nostri successi e dei nostri errori per arrivare a dare sistema, metodo, forza, continuità e stabilità alle nostre scelte e ai nostri obiettivi: dare voce, attraverso la formazione dei nostri alunni, ad un territorio che merita di più. In molte direzioni sono andati i ragazzi e le ragazze del Fermi, avvocati, giudici, docenti universitari, manager affermati, politici, giornalisti, ma tutti, in un modo o nell'altro hanno saputo mettere a frutto i loro sacrifici nell'affrontare una scuola non sempre leggera. Al loro esclusivo servizio ci sono stati e ci sono centinaia di docenti, decine di collaboratori scolastici e di assistenti amministrativi, qualche preside: persone consapevoli della necessità di un impegno costante in una età delicatissima  in un momento della vita particolare, quell'adolescenza che secondo gli studiosi, oggi finisce oltre i trent'anni... Forse non sono stati tutti all'altezza delle aspettative, ma tutti, tutti hanno dato qualcosa, hanno lasciato un segno.

Qualcuno ha detto che per andare avanti bisogna guardare indietro, la nostra storia di ricerca, innovazione, sperimentazione continua, anche per il futuro, con uno slancio rinnovato e con solide motivazioni di tutti. Infine, consentitemi una riflessione personale che sono certa sarà condivisa da molti. Quello che mi dà la forza di andare avanti ogni giorno, in questo momento di una scuola svalutata, avvilita, bistrattata è il desiderio di vedere attraverso i vostri occhi, ragazze e ragazzi del Fermi, il sogno di ragionare con la vostra testa,

il desiderio di condividere attraverso il vostro cuore e la nostra passione, la rinascita del nostro territorio.

Voglio concludere con l'augurio di un futuro raggiante e pieno di soddisfazioni al Liceo Fermi, alla grande "famiglia del Fermi, come amo definirla. Il Ministro Giannini, in visita alla nostra scuola, accolta da una cornice di alunni straordinaria, chiuse il suo intervento con una affermazione che possiamo sicuramente condividere e lasciarla ai posteri: «Questa non è una scuola grande ma una grande scuola!».

IL CONTRIBUTO DEL FERMI AL TERRITORIO

Antonio Cirillo e Michele Mosca

Introduzione

Questo capitolo contiene i risultati dell'analisi dei dati riguardanti gli alunni che hanno frequentato il Liceo Enrico Fermi dalla sua istituzione fino ai nostri giorni. I dati sono stati estratti dagli archivi storici del Liceo e consentono di avere alcune informazioni aggregate che fanno comprendere l'evoluzione numerica e qualitativa che ha registrato l'Istituto durante questi anni. Prima di entrare nel dettaglio della presentazione dei dati, vale la pena richiamare brevemente le principali teorie economiche che provano a spiegare il legame delle istituzioni deputate a produrre *istruzione* e *formazione* sui territori. Questa introduzione consentirà di dare una *voce* diversa ai numeri che interessano il Liceo Fermi. Infatti, queste informazioni permettono al lettore di avere un quadro più completo che rende la lettura dei dati attinente alle dinamiche economiche e sociali che il territorio d'utenza del Liceo Fermi ha vissuto in questo lungo arco temporale.

Istruzione e crescita dei territori: l'investimento in capitale umano

La relazione tra istruzione e crescita dei territori e la sua rilevanza dal punto di vista sociale ed economico è stata messa in evidenza in particolare dalle teorie economiche che si sono interessate di quanto un buon investimento in *capitale umano* possa generare una sana e buona crescita. Un fattore, il capitale umano, che è cruciale per lo sviluppo e il benessere del territorio e per tali ragioni rappresenta senz'altro una risorsa strategica che, opportunamente valorizzata,

può determinare le sorti di un intero territorio. Il capitale umano rappresenta anche l'elemento alla base della qualità delle relazioni che si instaurano tra i cittadini e, tra questi e le istituzioni, determinando di converso il livello e la qualità della coesione di una comunità. Infatti, là dove è maggiore l'investimento in capitale umano migliore è anche la qualità di vita di cui gli individui beneficiano: minori controversie, migliore integrazione delle persone, etc. Il capitale umano, inoltre, influenza anche la capacità delle persone nello sviluppare creatività e, perciò, in grado di generare innovazione nell'ambito della produzione di beni e servizi. In questo modo, quindi, esso rappresenta una risorsa che contribuisce a determinare le caratteristiche sociali ed economiche di un territorio e a tracciare anche i possibili sviluppi per il futuro.

Ma cosa rappresenta il capitale umano?

Con il termine capitale umano ci si riferisce all'insieme di conoscenze, competenze, abilità, che un individuo accumula nel corso della sua vita e che possono essere funzionali al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici in grado di produrre effetti sulle singole persone (si pensi all'incremento dei salari) e sulla comunità di appartenenza. La formazione e la crescita del capitale umano si ha attraverso i processi educativi di un individuo che coinvolgono:

- l'ambiente familiare
- l'ambiente sociale
- le esperienze di lavoro analogia
- la formazione.

Far parte di un ambiente familiare che stimola la crescita culturale e l'acquisizione di competenze e abilità, consente agli individui di avere un accesso più agevole al mercato del lavoro e ambire a posizioni lavorative meglio retribuite.

Allo stesso modo vivere e frequentare un ambiente sociale sano che si caratterizza anche da sane relazioni tra gli individui e che stimolano la partecipazione alla vita sociale, favorisce l'acquisizione di conoscenze e competenze in modo più appropriato. Queste attività consentono di diffondere valori morali ed etici che rafforzano le mo-

tivazioni stimolando gli individui ad attivarsi per l'accesso al lavoro come strumento di emancipazione sociale, di sviluppo della personalità che favorisce la partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Inoltre, là dove maggiore è la dotazione di capitale umano di elevata qualità, maggiore è la probabilità per gli individui di trovare occupazione e avere così accesso agevole al mercato del lavoro. La dotazione di capitale umano di un territorio consente infatti un adattamento più rapido ed efficiente ai cambiamenti che sono indotti dal progresso tecnologico e dalle trasformazioni che subiscono il mercato del lavoro e del prodotto.

Come è ben noto poi, l'istruzione in generale rappresenta l'elemento fondamentale dell'investimento in accumulazione di conoscenze e competenze. Individui che beneficiano di una buona qualità dell'istruzione avranno la possibilità di entrare in possesso di competenze e abilità più aggiornate che agevola il loro ingresso nel mercato del lavoro consentendo anche di ambire a livelli di remunerazione più elevati.

L'istruzione è infatti alla base di un buon investimento in capitale umano che restituisce maggiore probabilità di occupazione e retribuzioni più elevate grazie alla sua influenza sull'incremento di produttività che genera.

Un buon investimento in capitale umano e, quindi, di converso un buon sistema di istruzione e di formazione consentono di agire anche sul capitale sociale, un'ulteriore risorsa strategica per la crescita dei territori, che si estrinseca attraverso l'incremento del senso civico, il rispetto delle regole e l'affermazione del diritto, il contrasto della corruzione e della criminalità.

Il tema del capitale umano e la sua rilevanza per lo sviluppo dei territori è al centro anche dell'agenda dell'Unione Europea che con la strategia Europa 2020 ha fissato nel 1999 quattro obiettivi comuni per i membri dell'Unione per affrontare le sfide per i sistemi di istruzione e formazione entro il 2020:

- fare in modo che l'apprendimento permanente e la mobilità diventino una realtà

- migliorare la qualità ed efficacia dell'istruzione e della formazione
- promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva
- incoraggiare la creatività e l'innovazione, compreso lo spirito imprenditoriale, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione.

Per l'istruzione sono stati fissati a livello europeo i seguenti parametri di riferimento per il 2020:

- almeno il 95% dei bambini dai 4 anni all'inizio della scuola dell'obbligo dovrebbe frequentare la scuola materna
- meno del 15% dei 15enni dovrebbe avere risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze
- meno del 10% dei giovani dai 18 ai 24 anni dovrebbe abbandonare gli studi o la formazione
- almeno il 40% dei 30-34enni dovrebbe aver completato un percorso di istruzione superiore
- almeno il 15% degli adulti dovrebbe partecipare all'apprendimento permanente
- almeno il 20% dei laureati e il 6% dei 18-34enni con una qualifica professionale iniziale dovrebbe aver trascorso una parte degli studi o della formazione all'estero.

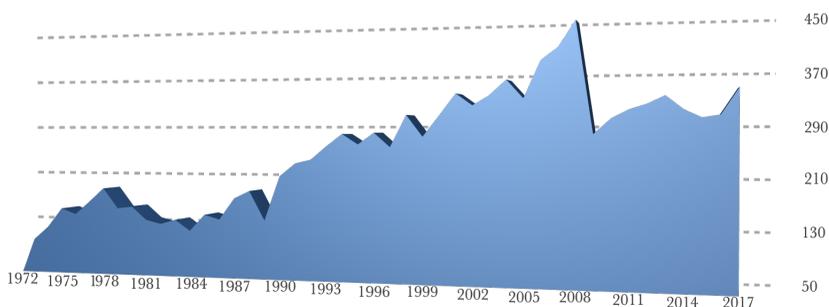
Valori questi che sembrano ancora molto distanti per il nostro Paese anche alla luce dei dati contenuti nel rapporto annuale dell'Ocse *Education at a Glance 2017* che analizza i sistemi di istruzione dei 35 paesi membri e alcuni paesi partner. L'Italia presenta ad esempio ancora un basso numero di laureati, con prevalenza delle discipline umanistiche, e una spesa per l'istruzione (riferita però al 2014) all'ultimo posto tra i paesi OCSE.

Il Liceo Fermi e il suo contributo alla crescita civile ed economica dell'Agro Aversano

Il Liceo Scientifico Enrico Fermi ha fin dalla sua istituzione nell'anno scolastico 1967/1968 prodotto istruzione per un numero elevatissimo di studenti. Il grafico mostra che a cinquant'anni dalla sua

istituzione ha consentito a circa 11.600¹ studenti, la popolazione di un **Comune** di media dimensione, di avere accesso a percorsi di investimento in capitale umano. La prima sede nella quale è iniziata la missione nel campo dell'istruzione fu scelta in via **Ettore Corcione**, nei garage del palazzo Scala e successivamente fu trasferita nel parco Coppola. Per alcuni anni il Fermi ha condiviso i locali con il liceo classico "Cirillo" prima e con l'istituto magistrale "Jommelli" a causa della limitata disponibilità di aule in grado di soddisfare una doman-

Diplomati al Fermi



da di formazione in forte crescita. In seguito, dall'anno scolastico 1973/1974, il Fermi ha operato nell'ex convento del Carmine, poi nella definitiva, che lo ospita attualmente, in via Enrico Fermi.

Numeri elevatissimi quelli che riguardano gli studenti che hanno frequentato il Liceo Fermi al punto tale che potremmo parlare di aver generato un esercito! Lo potremmo definire *l'esercito della salvezza*, non il movimento evangelico fondato nel 1865 da William Booth², ma *esercito della salvezza* perché ha sicuramente contribuito a creare e

¹ Dato riferito al 2017, ultimi dati disponibili prima della pubblicazione, sono 11.267 e si presume che nel 2018 si diplomeranno altri 350 studenti.

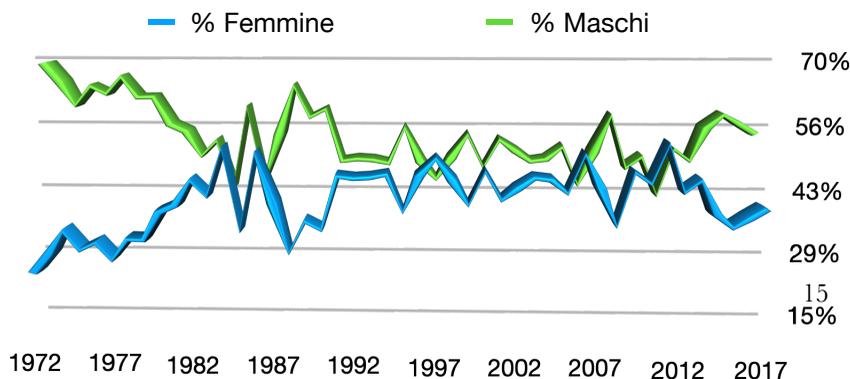
² Movimento internazionale evangelico, fondato a Londra nel 1865 da William Booth, che lascia la Chiesa metodista (Methodist New Connexion) nella quale era ministro di culto per iniziare un'opera umanitaria nei bassifondi di Londra, con lo scopo di diffondere il Cristianesimo e portare aiuto ai bisognosi.

diffondere anticorpi sani per sfuggire alle maglie della criminalità organizzata. Va infatti ricordato che il territorio dell'Agro aversano è stato per tanti anni ostaggio della prepotenza di una delle più articolate organizzazioni criminali di stampo camorristico che a partire dagli anni '70 del passato secolo, ha esteso i suoi tentacoli in ogni dimensione della vita sociale ed economica del territorio. Un sodalizio criminale che ha posto un enorme peso sul sentiero di crescita e di sviluppo del territorio provocando morti e condizionamento delle relazioni sociali oltre che di quelle economiche.

La presenza sul territorio del Liceo Fermi ha contribuito ad accrescere l'offerta formativa in un territorio *difficile* generando con molta probabilità negli studenti una coscienza critica e di contrasto che li ha tenuti lontano dalle maglie di una rete che è stata terribilmente estesa in lungo e in largo dai clan di camorra. Il Fermi ha contribuito così a mantenere lontano tanti ragazzi dalla malavita, dalla droga, dall'ignoranza e dalle tante negatività che una mancata istruzione può contribuire a causare.

La teoria dell'investimento in capitale umano ci fa quindi comprendere quanto sia fondamentale per un territorio (sia esso Stato, Regione, Città) l'istruzione dei propri componenti sia per lo sviluppo dello stesso territorio sia perché una comunità istruita è meno litigiosa, pericolosa e/o incline a delinquere. Trattandosi di un Liceo, si può correttamente considerare che buona parte di questi "soldati" si sia laureata ed abbia non solo migliorato il proprio status sociale, attraverso un meccanismo di ascensore sociale che ha consentito loro

Distribuzione Femmine/Maschi



di ambire a redditi più elevati, ma anche portato innovazione ed emancipazione nel territorio dove hanno fissato la loro dimora.

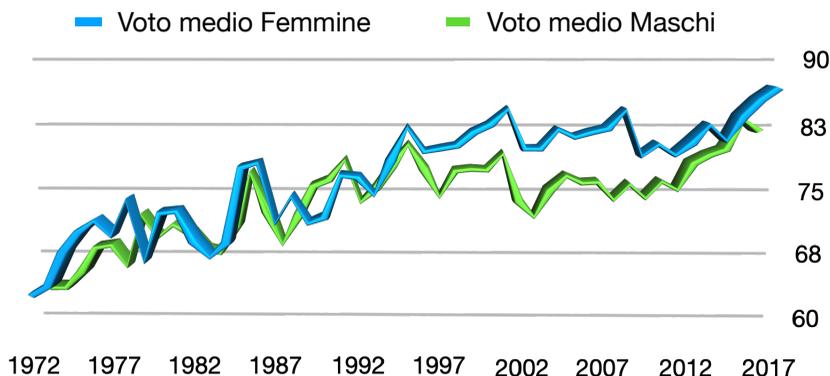
Il grafico sulla distribuzione dei sessi per diploma conseguito ci mostra che i maschi sono stati quasi sempre in numero maggiore rispetto alle femmine. Il divario si è annullato in alcuni anni (1982, 1991, 1992, 1993, 1994 e 1996) e addirittura in altri anni (1997, 2000, 2006, 2009 e 2011) esso si è invertito.

Questi dati mostrano con molta chiarezza che per alcuni decenni gli studi scientifici sono stati prediletti dalla componente maschile. Il forte divario di presenza tra maschi e femmine potrebbe essere stato determinato dal fatto che la componente femminile prediligeva istituti scolastici umanistici, come gli Istituti Magistrali trasformati, successivamente, in Licei, che consentivano di avere accesso all'insegnamento nelle scuole materne ed elementari. La preferenza per questo indirizzo scolastico poteva inoltre consentire una più facile conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro delle femmine.

All'elevato numero di maschi frequentanti e in possesso del diploma di maturità non è associato, tuttavia, mediamente un elevato voto finale.

Il grafico che mostra l'andamento del voto medio riportato dagli studenti mostra, infatti, che sono le femmine ad ottenere mediamente un voto finale del diploma più elevato di quello riportato da dei

Voto medio Femmine/Maschi

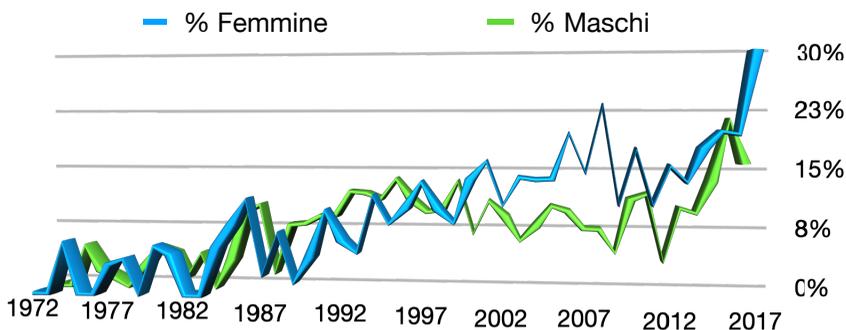


maschi. Questo valore è confermato per un lunghissimo arco temporale e fino ai nostri giorni.

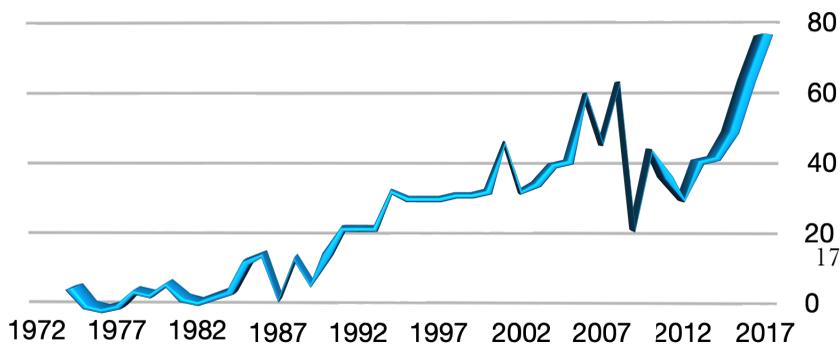
Nel grafico successivo viene, inoltre, mostrato l'andamento della quota di studenti che riporta il massimo dei voti all'esame finale, vale a dire, quelle che vengono definite 'eccellenze'. Esso evidenzia un ulteriore risultato che riguarda le ottime performance delle femmine. È chiaro, dal suo andamento, come l'incidenza delle *eccellenze* femminili sia sempre costantemente superiore a quelle maschili.

Concludiamo questa analisi basata sui dati estratti dagli archivi del Fermi con la presentazione di tre diversi grafici che mostrano, incon-

% di Eccellenze Femmine/Maschi

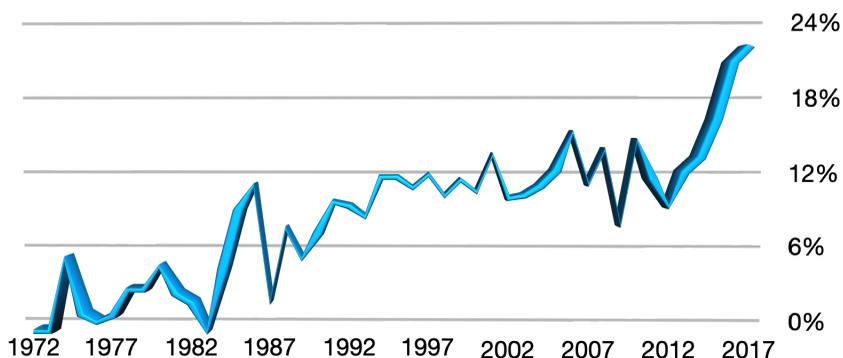


trovertibilmente, come i risultati raggiunti nel corso dei vari anni dagli studenti del Liceo Fermi siano particolarmente eccezionali raggiungendo valori sempre più alti. Il primo esempio di quanto affermato viene chiaramente rappresentato dal grafico costruito dal rapporto **Eccellenze (diplomati col massimo dei voti)**



porto del numero di eccellenze per anno di diploma. L'andamento

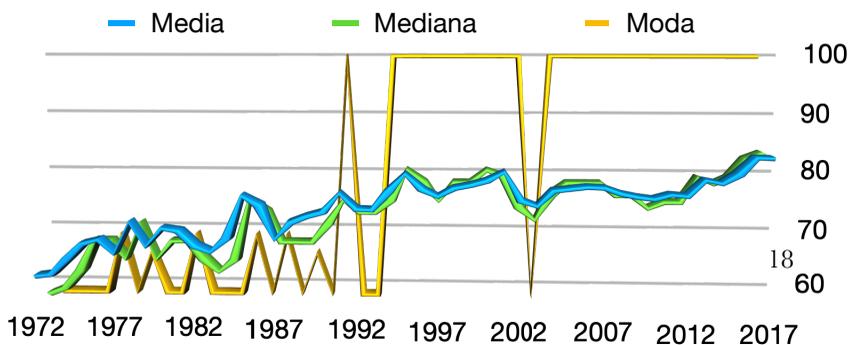
Incidenza delle Eccellenze



mostra che il numero di *eccellenze* è cresciuto nel tempo e l'unica diminuzione si è avuta in seguito alla riduzione del numero totale dei diplomati del Liceo Fermi che si è registrata in seguito all'istituzione del nuovo Liceo scientifico Giancarlo Siani.

In questo grafico si riporta, invece, il numero di *eccellenze* rispetto ai diplomati dell'anno. Il suo trend crescente nel tempo, e che raggiunge quasi il 22%, ci fa comprendere che, considerando una classe composta mediamente da 25 alunni, in ogni classe ci siano 5 *eccellenze*, un dato davvero eccezionale che andrebbe analizzato anche comparando i dati nazionali per capirne ancora di più le sue caratteristiche. Questi risultati potrebbero derivare dal fatto che nel corso del tempo un numero sempre più elevato di studenti di elevata qualità ha prefe-

Indici statistici

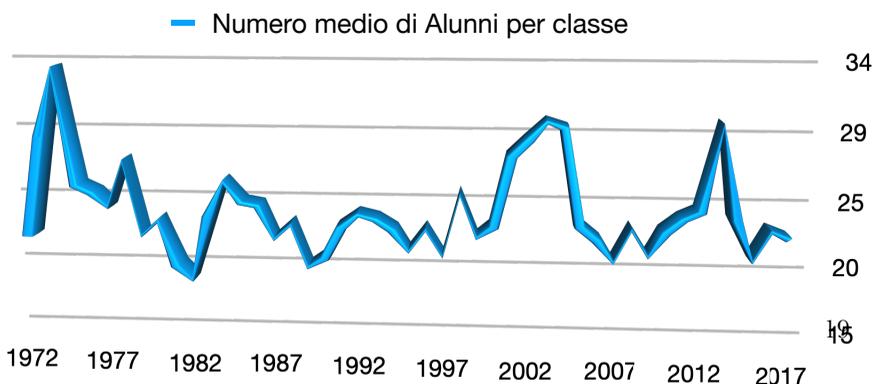


rito iscriversi al liceo scientifico piuttosto che ad altri indirizzi scolastici. L'ampliamento dell'offerta formativa e una maggiore interdisciplinarietà ha favorito l'apprendimento e l'acquisizione di competenze valoriali, tecniche e culturali per garantire il successo scolastico e l'inserimento attivo nella società. Tutto ciò, unito ad un'efficiente gestione didattica e amministrativa del Fermi, ha senz'altro contribuito a generare questi risultati molto positivi.

Infine, il grafico che riporta l'andamento degli indici di posizione come media, mediana e moda del voto finale conseguito in questi cinquanta anni di storia del Fermi, mostra in modo inequivocabile il trend positivo del voto finale conseguito dagli studenti. La quasi totale sovrapposizione della mediana alla media sta ad indicare che i voti sono equamente distribuiti tra i ragazzi e ciò potrebbe confermare che una buona istruzione viene assicurata a tutti gli studenti che, mediamente, raggiungono voti molto alti contribuendo così ad alzare la qualità media dei livelli di formazione offerti dal Liceo Fermi.

L'elevato numero di studenti che ha preferito e preferisce seguire percorsi di formazione offerti dal Fermi è confermato anche dai dati che riportano la numerosità di studenti per classi. Il grafico successivo mostra che il Fermi ha avuto sempre delle classi molto affollate di studenti e ciò anche in seguito all'ampliamento dell'offerta del numero delle classi che è cresciuta nel tempo, così come il numero di coloro che lo hanno preferito nel corso del tempo.

Numerosità delle classi



Conclusione

I dati che sono stati presentati in questa sezione consentono di avere delle informazioni oggettive sulla dimensione quantitativa del complesso e delicato processo di formazione che il Liceo Fermi ha svolto nel corso di cinquant'anni di attività. Un'attività intensa quella condotta dal Fermi che per essere compiutamente compresa e valutata andrebbe confrontata con altre informazioni, al momento solo in parte reperibili e mostrate nelle altre sezioni, che ci fanno comprendere, ad esempio, gli ottimi risultati e il successo che hanno avuto nel campo professionale centinaia di studenti formati tra i suoi banchi. I trend positivi di molti aspetti legati ai numeri del Fermi che l'analisi dei dati ha mostrato lasciano bene sperare nel futuro che l'attività formativa e di accrescimento del capitale umano condotta dal Liceo Fermi continui e rappresenti sempre di più uno strumento di riscatto e di ascensore sociale di tanti giovani del territorio.

UNA LUNGA STORIA D'AMORE

Ignazio Riccio e Salvatore Palladino

Hanno animato, sostenuto, guidato la scuola, dagli anni Sessanta ai giorni nostri: le figure dei dirigenti e dei loro collaboratori **come** dice l'instancabile preside Mincione, con un'immagine un po' truculenta: «Quando una scuola funziona, c'è sempre il sangue di qualcuno!». Ed è proprio vero. Poche organizzazioni, come la scuola, si basano su legami e relazioni umane, sulla capacità di confronto e di incontro, che richiede sacrificio, apertura, infinita pazienza e... tanto amore per il proprio lavoro. Ecco, dunque: questo capitolo è la fotografia – per brevi cenni – di una lunga storia d'amore che coinvolge persone di tempi e stagioni diverse, ma accomunate dalla passione inesauribile per l'educazione dei giovani.

Mario Fera, primo vicepresidente del Fermi

Una delle prime voci autorevoli della storia del Fermi è la sua, quella di Mario Fera: primo vicepresidente del Liceo: ascoltare quest'uomo dolce, pacato ma ancora energico significa davvero correre con la mente alle origini di una istituzione che ha promosso instancabilmente la vita culturale del territorio e offerto una preparazione agli studi e alla vita a migliaia di studenti.

La ricorrenza dei cinquant'anni lo commuove e scatena, com'è ovvio, ricordi e nostalgie, a cominciare da quella per i “tempi eroici” della conquista del nuovo edificio: «In occasione di tale ricorrenza sono andato, col pensiero, agli anni trascorsi presso il Liceo Scientifico “E. Fermi” ricordando alcuni eventi che sono rimasti infissi nella mente.

Nel vedere questo edificio, ho ricordato gli anni di insegnamento svolti nei bassi fronte strada dell'Edificio Scala, ai doppi turni e, *dulcis in fundo*, alla sistemazione presso il Convento di San Francesco.

Un iter veramente indecoroso cui solo con decisione e atto di responsabilità, coadiuvato dal Consiglio di Istituto, il sottoscritto decise di chiudere la scuola, ottenendo così, da una parte i fondi per la costruzione dell'edificio che ci ospita, dall'altra parte, una denuncia per interruzione di pubblico servizio».

Come ricorda quella storia, quel “colpo di mano” che fu fondamentale per il decollo della scuola, evitandole una vita di stenti tra sistemazioni precarie e doppi turni?

«Oggi posso dire che ne valse la pena e posso rivolgere un ringraziamento agli alunni Orabona e Fabozzi, che parteciparono con dedizione e collaborazione, alla rinascita dell'azione intrapresa».

La sua era una scuola di altri tempi, che comunque conteneva le premesse della moderna evoluzione. Una scuola testimoniata da figure e modelli che restano impressi nella memoria.

«Come non ricordare i primi Dirigenti con cui in quel periodo di tempo collaborai e quelli che erano i loro caratteri più particolari. Potrei ricordarli tutti, ma mi piace rievocare la figura signorile del Preside Campanile specialmente quando invitava i ragazzi a far silenzio perché arrivava il vice-preside o la figura del Preside Sellitto, per avermi costretto a prendere, al mattino il caffè con “una presa di anice”, come egli diceva.

Un pensiero particolare va a tutti quei Docenti ancora in vita e non, che hanno dato lustro a questa Istituzione con le loro capacità, la loro professionalità, la loro umanità».

Ma lo sguardo di Fera non è rivolto al passato; tanti anni d'impegno e di insegnamento

Il mio augurio a tutti i Docenti attuali è di continuare su tale scia, per tenere sempre alto il nome del Liceo Scientifico “E. Fermi” di Aversa.

Un grazie particolare va alla Dirigente, Prof. Adriana Mincione che, con tale iniziativa, porta conoscenza di tutti i momenti di vita

vissuta all'interno del Liceo, tracciando così un cammino che dovrà sempre tendere “*ad maiora*”.

Nicola Oliva, il preside della nascente autonomia

«I miei anni al liceo scientifico Fermi di Aversa sono stati intensi e ricchi di soddisfazioni. Ho vissuto il passaggio dal vecchio al nuovo modello di scuola, contribuendo al verificarsi di una serie di avvenimenti che hanno cambiato la storia di questo istituto scolastico». L'ex preside Nicola Oliva, oggi ottantenne, è un fiume in piena. Tutto d'un fiato racconta la sua esperienza, a fine carriera, dal 1999 al 2005, come dirigente scolastico del liceo Fermi. «Appena arrivato – dice – mi sono trovato di fronte ai primi cambiamenti. Dai Progetti educativi di istituto si era passati ai Piani di offerta formativa. Il primo anno mi sono dovuto industriare per portare a compimento la nuova programmazione e, grazie alla buona volontà del corpo docente, siamo riusciti a fare un ottimo lavoro. Il liceo scientifico Fermi è diventato, ben presto, un modello di riferimento per l'intero territorio dell'Agro aversano». Oliva ricorda le attività di quel periodo. «Per la prima volta – continua – si programmavano attività pomeridiane. Avevamo messo in piedi un progetto di lingue, un laboratorio di informatica, di fisica e di scienze. Ma il ricordo più bello che ho della mia dirigenza al Fermi è lo sviluppo del progetto del giardino botanico. Grazie al lavoro di docenti appassionati riuscimmo a catalogare un numero considerevole di piante, alcune anche molto pregiate, tanto da diventare un luogo di visita per gli studenti di altre scuole del territorio».

L'ex dirigente Oliva ha anche il vanto di aver reso autonome la sede distaccata del Fermi a San Cipriano d'Aversa e la succursale alla periferia di Aversa, oggi diventata Liceo Siani. «Sono stati momenti duri e appassionanti – racconta – con incontri e, soprattutto, scontri continui con l'ente provinciale. Con gli amministratori del tempo abbiamo lottato anche per migliorare la struttura centrale di via Fermi, dove furono avviati i lavori di ristrutturazione per eliminare le infiltrazioni d'acqua presenti in più punti». Oggi l'ex preside Oliva

osserva a distanza i progressi della sua scuola. Ci insegna la figlia e, quindi, riesce ad avere notizie quotidianamente. «Sono contento – rivela – che i miei successori, prima Mazzarella e poi Mincione, stiano proseguendo in un percorso a cui ho dato il mio personale apporto. L'idea comune è quella di una scuola inclusiva, che interagisce attivamente con il territorio».

Umberto Mazzarella, gli anni dell'informatizzazione

Per vent'anni è stato vicepresidente del liceo scientifico Fermi, dal 1977 al 1997, prima di assumere l'incarico di dirigente, che ha espletato fino al 2010. Ha trascorso quasi un'intera vita professionale nell'Istituto scolastico che quest'anno compie 50 anni Umberto Mazzarella, un docente ricordato da centinaia di insegnanti e di alunni per la sua assidua presenza in tutte le battaglie del liceo.

«Ho sempre dato il massimo per la mia scuola, da quando, mettendomi contro qualche collega, ho sostenuto l'interazione delle famiglie con l'ambito scolastico. Da preside mi sono preoccupato di informatizzare l'istituto Fermi, avvalendomi della preziosa collaborazione dei docenti Luigi Funaro, Franco Borrini, Giustino Di Mauro e Nicola Di Caprio. I risultati raggiunti sono stati ottimi. Quella della tecnologia è una battaglia vinta a pieno titolo dalla scuola di Aversa». Mazzarella racconta un aneddoto simpatico sul passaggio nella nuova sede di via Fermi. Era ancora in costruzione, l'edificio non aveva l'agibilità. Quella struttura, destinata all'Istituto Tecnico Industriale "Alessandro Volta", che aveva dei doppi turni massacranti, in conseguenza del terremoto del 1980 era diventata terra di nessuno. «Prendemmo i banchi dalla sede dove eravamo ospiti e occupammo il piano terra dell'edificio. Rischiammo l'arresto, ma dovevamo dare una condizione di studio migliore agli alunni dell'epoca e liberarci dalla schiavitù della Ragioneria, la scuola che ci ospitava malvolentieri».

L'ex preside narra anche di un altro episodio curioso e simpatico che l'ha visto protagonista. «Quando fu creata la sede distaccata del liceo a San Cipriano, ricordo che le mamme del territorio volevano picchiarmi, nel vero senso della parola. Secondo loro con questa

scelta avrei impedito alle loro figlie di conoscere i maschietti di Aversa, non dando loro la possibilità di innamorarsi e di sposare un uomo di città. Poi, per fortuna, dopo qualche anno, mi ringraziarono della decisione di aprire una succursale a san Cipriano».

L'attivismo di Mazzarella lo ha portato ad esporsi anche nei confronti di episodi di diffusa illegalità.

«Abbiamo combattuto in prima fila contro lo spaccio e l'assunzione di droga, un fenomeno difficile da debellare negli anni in cui sono stato al liceo Fermi, dando il nostro contributo alle forze dell'ordine nell'opera di prevenzione». All'ex dirigente la scuola di oggi non piace molto. «Gli istituti scolastici non possono essere delle aziende. In nome del business si sta perdendo il senso della didattica e quel bagaglio di umanità indispensabile nella formazione di qualsiasi giovane».

IERI L'HO IMPARATO COSÌ. E OGGI?

Paolo Graziano

La scuola cambia ogni giorno, ma per fortuna resta anche sempre la stessa! Lo sforzo di rinnovamento metodologico, la necessità di intercettare i bisogni delle nuove generazioni sono sempre presenti – soprattutto in una scuola dinamica come il Fermi – eppure non potremmo fare a meno della continuità con il passato. Ci formiamo come docenti nelle università, nelle scuole di specializzazione (SSIS, TFA, FIT o altre diavolerie), nelle attività dell'anno di prova, ma soprattutto a confronto con i docenti che abbiamo avuto noi. E che abbiamo amato o odiato, pensando: «Io vorrei essere così!», oppure: «Io non sarò mai così!».

Questo capitolo racconta, seppure in modo molto parziale, i cambiamenti che la didattica delle discipline ha attraversato in alcuni decenni al Fermi, e lo fa con un punto di vista particolare: quello degli ex allievi che sono diventati docenti. Nelle stesse aule hanno studiato, hanno imparato a distinguere e apprezzare saperi e discipline, hanno maturato sicuramente una parte significativa della loro vocazione. A cominciare da chi scrive, che alla Scuola media e poi al Liceo ha deciso che la Matematica, le Scienze non sarebbero mai state il suo mestiere (per citare Antonello Venditti), ma avrebbero ceduto il passo per gli anni a venire allo studio della letteratura e della filosofia.

Nei miei anni del Liceo – quelli dal 1987 al 1993 – la letteratura italiana significava soprattutto le voluminose antologie di Gianni – Balesteri – Pasquali, copertina rossa disadorna, volumi accatastati l'uno sull'altro, a raccogliere un ampio canone di autori e testi letterari: c'era di che scegliere, nel lungo percorso (ancora desantisianò)

che documentava l'evoluzione della letteratura italiana dalle origini a una "moderata" contemporaneità. Erano volumi impossibili, se ne leggeva sì e no un quarto in tre anni (e i nostri genitori infierivano: «Tutte queste pagine? Ma quando le leggerete?») Si vede che erano già in sintonia con l'attuale editoria scolastica "leggera"). Però bisogna riconoscere che erano un formidabile stimolo e una manna dal cielo per gli studenti curiosi: sfogliare il "Balestrieri" voleva dire scoprire una quantità di scrittori e poeti affascinanti che nei programmi scolastici non rientravano. Ancor di più questa epifania avveniva quando prendevi in mano l'antologia del biennio – per me la "grigia" di Le Monnier – perché, grazie alla maggiore apertura dei programmi dei primi due anni, conteneva i testi di autori stranieri. È lì che ho letto per la prima volta Baudelaire, Verlaine, Rimbaud e i poeti maledetti; qualche brano del *Faust* di Goethe; Melville e Fitzgerald. Ed è colpa di quell'antologia – ce l'ho ancora tra i miei libri – se mi si è aperta davanti la sconfinata prateria della letteratura.

Quando sono diventato insegnante di Lettere, al Fermi (dal 2001 al 2015) ho recuperato la lezione: in tutti gli anni di scuola ho inserito abbondanti dosi di letteratura straniera e il mio classico di lettura in quinta è stato spesso *I fiori del male* di Baudelaire, il libro più importante della poesia contemporanea, a scapito del "povero" Dante, che con furore giovanile confinavo al terzo anno, in linea con il suo Medioevo! E tutto questo perché per scrittori e poeti, per gli intellettuali in genere, i confini nazionali hanno sempre avuto poco senso e ancor meno effetto.

Per allacciare la produzione letteraria alla società, nei miei anni di insegnamento, con uno straordinario gruppo di colleghi, in parte ancora attivi al Liceo Fermi, si ragionava sul passaggio dal concetto di "letterario" a quello di "immaginario", e abbiamo costruito percorsi di confronto tra classi e docenti in rassegne annuali di confronto, approfondimento, discussione: una prima, nell'a.s. 2011-12, sul concetto di Unità d'Italia, la cultura e la letteratura (*L'Italia che non muore*); e poi due stagioni di memorabili letture della *Divina Commedia* affidate a gruppi di alunni e ai loro docenti, che con grande fantasia hanno

fatto dialogare Dante con *Il signore degli anelli*, con *Blade Runner* e con *Matrix*. L'immaginario di ieri e di oggi, appunto.

Ai tempi in cui eravamo studenti (anni '80-'90) invece, per i nostri professori, la letteratura era ancora qualcosa di "sacro" e mischiarla con altre faccende era francamente blasfemo. La didattica prevedeva lettura / commento, commento / lettura; l'analisi del testo non esisteva ma si leggevano (e scrivevano) questi lunghi commenti liberi che mettevano a dura prova la fantasia dello studente. Come arrivare a un commento che abbia dimensioni anche solo lontanamente paragonabili a quelli di Balestreri! E avevo una insegnante di italiano, la prof. Elena Carotenuto, che si dimostrava inflessibile sulla consistenza dei commenti!

Alla scrittura, però, non eravamo particolarmente allenati: certo, facevamo temi a profusione; ricordo ancora il quaderno bianco riempito di temi estivi che la prof.ssa Teresa Del Piano, indimenticabile insegnante del biennio F, esigeva a settembre! Solo che per la scrittura dovevi cavartela da solo: conoscerla, praticarla, imparare ad amarla e a soffrirla. Il nuovo Esame di Stato, instaurato nel 1999, ci ha dato uno scossone: noi insegnanti del Duemila abbiamo cominciato a trafficare con articoli di giornale, saggi brevi, destinazioni editoriali, fino a concepire curricoli e manuali di scrittura. Scrittori non si nasce, si diventa! E così lo studio della letteratura si è trasformato, da semplice contemplazione del bello, del "ben fatto", del "ben detto", in laboratorio di concetti, parole, discorsi che bisogna imparare a costruire, per essere davvero cittadini di oggi e di domani.

La Lingua e letteratura inglese è stata sempre il fiore all'occhiello del Fermi, una tradizione che continua con l'istituzione di un curriculum dedicato come quello del Liceo Cambridge. In passato, invece, la differenza la facevano soprattutto le figure di alcuni ineguagliabili docenti di Inglese, che hanno affascinato e formato alla comunicazione in lingua straniera diverse generazioni di studenti. E alcuni di questi sono diventati, a loro volta, insegnanti di Inglese.

«Nel triennio '85-'88 – ricorda **Adelaide “Delia” Pagliuca** – il mio prof. d'inglese è stato Michele Marzaioli, da noi studenti soprannominato *'o sér* per parodiare il modo in cui preferiva che ci rivolgessimo a lui (*Sir*, cioè “signore” invece del non-del-tutto corretto “teacher”).

Il prof. Marzaioli sapeva coniugare il suo British humour con intransigenza, fermezza e severità ma aveva soprattutto una grande personalità in grado di coinvolgere gli studenti nello studio della lingua e della letteratura inglese. Il “Sir” si presentava in classe con la sua valigetta 24h (in cui custodiva i libri di testo, penne e matite in perfetto ordine, magari ce l'avevo pure io tutta questa cura!) e un ingombrante stereo portatile per l'ascolto delle onnipresenti audio-cassette.

Ricordo ancora oggi uno dei primi approcci con la letteratura inglese: senza che noi sapessimo chi fosse l'autore, né l'argomento, il prof ci fece leggere un testo poetico di Shakespeare. Io riuscii ad intuire che non si trattava affatto di una poesia d'amore verso una donna ma che fosse piuttosto una dichiarazione d'amore alla “terra d'Albione”. Ecco, il prof. Marzaioli ci stimolava a pensare, a credere alle nostre intuizioni, ad intervenire in lingua inglese, ci spingeva quindi a svolgere inconsapevolmente un'analisi del testo ante-litteram.

Verso la metà del quinto anno al Fermi fu organizzata una rappresentazione teatrale con una vera compagnia inglese itinerante, credo si chiamasse “Umbrella Theatre”. Gli attori iniziarono ad esibirsi sul palco coinvolgendo una sorta di teatro interattivo, gli studenti seduti in platea - in realtà eravamo nella vecchia biblioteca del piano terra. Evidentemente il mio look molto British (ho i capelli rossi lunghi e mossi e occhi azzurri) e i miei interventi dalla “platea” colpirono l'attore principale che mi scelse per recitare improvvisando in inglese una scena con lui sul palco. Diciamo che il mio stato d'animo era tra l'imbarazzato e la voglia di esprimermi in inglese.

Spesso mi ritrovo a “ripetere” quasi inconsapevolmente durante le mie lezioni gesti del mio vecchio prof e ad attuare certe strategie

che già allora sembravano rivoluzionarie come il *bottom-up* o *cross-cultural objectives*. Io ritengo che spesso l'insegnamento delle lingue non è solo una questione di tecniche o strategie ma è anche qualcosa di innato, è un ripetere approccio che noi docenti (ex studenti) abbiamo verificato come vincenti sulla nostra pelle.

Qualche settimana fa l'eminente filosofo Umberto Galimberti (che è stato a suo tempo insegnante liceale) parlando di scuola, ha sottolineato che alla scuola di oggi mancano "docenti con carisma" in grado di coinvolgere gli studenti, di creare lezioni entusiasmanti.

«A scuola si deve diventare uomini [...], si deve riportare la letteratura. La letteratura è il luogo in cui impari la disperazione, la tragedia, l'ironia». Ecco, io nelle mie lezioni cerco di coinvolgere gli studenti, non solo quelli del triennio, a ragionare, a creare dei *cross-cultural objectives* tra attualità, canzoni, cinema, serie tv, interessi personali. Per letteratura non intendo solo romanzi, poesia etc. ma anche arti figurative, cinema, cioè tutto ciò che è cultura contemporanea. Un ottimo strumento per raggiungere questo scopo è, ad esempio, la possibilità di creare delle UDA interdisciplinari.

Per memorizzare i vocaboli uso tecniche come associazione di idee o riferimenti ad altre lingue conosciute – ad esempio il napoletano – o la mimica che a volte diventa motivo di divertimento.

I giovani hanno bisogno di guide, di bellezza e di valori e noi docenti dobbiamo schierarci in prima linea per il conseguimento di questi obiettivi. Posso affermare, senza voler vantarmi troppo, che le mie lezioni – a giudicare dal feedback positivo dei miei alunni – sono coinvolgenti, divertenti e produttive e, quando alla fine dell'ora di lezione, qualcuno dice: "Ma come?! È già finita l'ora??!!?". Beh, sono la docente più contenta d'Italia!».

Anche **Giuseppe Esposito**, ex allievo e oggi docente di Lingua e cultura inglese del Fermi attribuisce la sua vocazione, in parte, la sua metodologia d'insegnamento al confronto con un docente.

«Mi sono diplomato nell'anno scolastico 1980/81, quando l'insegnamento della lingua inglese era basato su un approccio sostanzialmente grammaticale, si dava molto spazio alla cura delle strutture

sintattiche, alla lettura e poco spazio alle altre due abilità: *listening* e *speaking*. La scuola non disponeva di sussidi didattici audio-visivi e per quanto riguarda i viaggi all'estero essi erano pura utopia. O quasi! L'unico insegnante di lingua straniera che possiamo definire all'avanguardia (trenta anni avanti!) e che ha segnato profondamente il mio percorso professionale era il prof. Nicola Di Caprio. Era l'unico ad usare cassette per l'ascolto e video in lingua inglese, ad organizzare dialoghi e simulazioni durante la lezione ed infine viaggi in Inghilterra con gli allievi più bravi verso la fine dell'anno scolastico. Per problemi organizzativi all'interno dell'Istituto la mia classe fu smembrata ed io non mi ritrovai più il prof. Di Caprio ma un'altra insegnante brava, simpatica e di cui conservo un affettuoso ricordo ma didatticamente, mi dispiace dirlo, non c'era paragone. Fu il prof. Di Caprio a farmi amare ancora di più la lingua inglese e ancora oggi posso definirlo il mio mentore.

Oggi non trascuro l'approccio grammaticale, importantissimo ma lo studio della lingua è qualcosa che deve coinvolgere le quattro abilità per cui cerco di potenziarle con l'ausilio di video, cd ed altri apparecchi multimediali oltre a trovare argomenti vicini ai bisogni e alle aspettative dei discenti. Spazio viene dato ai lavori di gruppo e alla creazione di Power Point su argomenti letterari e di carattere sociale. Quello che cerco di trasmettere ai miei allievi è l'entusiasmo e la passione per il mio lavoro, facendo capire loro che non sono un giudice pronto a castigarli per un errore ma solo una persona che ne sa un poco più di loro e cerca di trasmettere quello che ha imparato in tanti anni».

Magda Andreozzi, anche lei docente di Lingua ed ex allieva, ricorda del curriculum di Inglese soprattutto l'esperienza entusiasmante (e pionieristica per quei tempi, in provincia) del primo viaggio all'estero.

«La lingua e letteratura inglese presso il liceo scientifico "E. Fermi" si è sempre insegnata in maniera eccellente: ho frequentato questo Istituto per la mia passione verso l'inglese e la matematica. All'epoca la scuola non era vissuta come adesso per così tante ore, oggi

infatti, gli studenti si trattengono a scuola anche nel pomeriggio prendendo parte a diversi Progetti. Ho partecipato a molti viaggi-studio all'estero organizzati dal "mitico" prof. N. Di Caprio con la Tjaereborg School of English. Tra i tanti viaggi mi è rimasto impresso quello nella cittadina di Torquay "English Riviera" che ho fatto nel 1988-1989 con la mia, allora prof.ssa, ed oggi collega Marisa Stabile, lo porto sempre nel cuore poiché è stato il mio 1° viaggio d'istruzione, avevo solo 15anni e quest'anno dopo 30 anni, sono ritornata lì, non come alunna ma, come docente, per me è stata un'esperienza unica ed irripetibile.

Le mie esperienze nei viaggi studio hanno sicuramente motivato la mia scelta professionale, incrementando una grande passione verso la lingua e cultura dei paesi anglo-sassoni. Oggi dopo 23 anni di servizio come docente posso considerare la mia esperienza molto positiva; ho assistito a tanti cambiamenti del sistema scolastico, in pochi anni ho visto la scuola cambiare grazie ad una didattica sempre più innovativa con l'uso di attrezzature didattiche molto più interessanti e coinvolgenti per gli studenti. Negli ultimi anni si è avuto nella scuola un'attenzione ed interesse maggiore per la lingua e civiltà inglese grazie all'introduzione di percorsi linguistici specifici ed alla creazione di nuovi indirizzi di studio come il "Cambridge International". Il liceo scientifico "E. Fermi" oggi, più di prima, riscuote un grande successo, un boom di iscrizioni e soprattutto si avvale di una dirigente decisamente in gamba! Sono orgogliosa di far parte del "team" del Fermi».

La matematica è da sempre la bestia nera di tanti e tanti alunni dello scientifico! La vera sfida, diciamo così, è sempre stata quella con le disequazioni, gli integrali, la geometria solida, lo studio di funzioni. Ma proprio per questo numeri e figure hanno risvegliato l'orgoglio di molti studenti, che pian piano sono diventati padroni dell'arcana materia!

È il caso di **Concetta Della Volpe**, ex alunna e ora docente del Fermi, che deve la sua passione per la matematica soprattutto alle insegnanti di allora.

«La professoressa del biennio, la Serao (prima vi era un rigida differenza tra il biennio ed il triennio) era una classica insegnante di matematica, capelli sempre in ordine, media lunghezza, con punte all'insù (anche quando c'era vento, non si muovevano), sempre con abiti sotto il ginocchio (mai vista con pantaloni), orecchini e collane sempre abbinata e occhiali con catenella, che inforcava quando doveva scrivere alla lavagna o fare l'assegno. Molto seria, mai una parola volgare, mai un tono di voce alterato, ma anche mai un sorriso, una battuta, in pratica sempre perfettamente controllata nel suo fare: una classica donna inglese. La sua rigidità però non le ha impedito di trasmettere il suo amore per la matematica, che ci presentava come un mondo meraviglioso, che però va conosciuto con rispetto e con delicatezza. Cara prof! Mi ha insegnato la bellezza della logica dimostrativa ed il rispetto nell'uso consapevole dei simboli matematici.

Poi al triennio è cambiata la docente ed è arrivata la prof. Marzocchi, più giovane, più "moderna", con capelli a volte anche scomposti, con un fare più dolce e a tratti ironico, ma anche lei con un amore sconfinato per la matematica: non è un caso se molti della mia classe hanno scelto di proseguire gli studi iscrivendosi alla facoltà di Matematica o di Ingegneria; in pratica i due prof. che più hanno inciso sulla nostra formazione sono stati la prof. di matematica ed il prof. d'inglese (il caro Di Caprio).

Il metodo d'insegnamento della prof di matematica era "classico", infatti lei era super organizzata, cioè spiegava un argomento usando gesso e lavagna (non ha mai sbagliato un calcolo o una dimostrazione), poi se aveva due ore seguivano le interrogazioni, chiaramente alla lavagna; puntualmente ti assegnava un problema da risolvere con relativa parte algebrica e in quel problema ti chiedeva di tutto. Infine c'era sempre da dimostrare uno o due teoremi: era una fatica immane, l'interrogazione di matematica. La valutazione era, diciamo, soggettiva, nel senso che non c'era una griglia di valutazio-

ne, il voto era partorito secondo criteri a noi sconosciuti ma che in fondo condividevamo in modo inconsapevole, perché poi eravamo d'accordo con lei.

Non ricordo polemiche o discussioni sui voti e voglio sottolineare che non eravamo indolenti o intimoriti, anzi le classi degli anni '80 erano particolarmente vivaci e impegnate su tematiche sociali e politiche (si discuteva molto di politica nelle classi, soprattutto con i prof. di italiano e di filosofia), ma dicevo alla fine delle interrogazioni eravamo d'accordo con il suo giudizio. Aneddoto particolarmente simpatico da sottolineare: un giorno la prof. **arrivò** in classe con una calamita, un avvolgimento di spire collegato ad un amperometro: voleva spiegare l'induzione elettromagnetica. Mise l'apparecchio con l'avvolgimento sulla cattedra e, rimanendo in piedi vicino alla cattedra, prese la calamita in mano e andava su e giù con la calamita inserendola per metà nell'avvolgimento ed estraendola; ora questo movimento continuo con la calamita ha suscitato nei ragazzi pensieri un po' osé, e dopo qualche minuto i ragazzi sono scoppiati in una risata fragorosa. A quel punto la prof, senza smettere di muovere la calamita, ha chiesto «ma perché ridete?»; i ragazzi continuavano a ridere; la prof continuava a muovere la calamita e a chiedere perché ridessero; dopo un tempo che sembrò infinito, un ragazzo le disse: «prof., dovrebbe smettere di muovere la calamita!». A quel punto la prof capì, e seppure un po' imbarazzata, un po' arrossata sulle guance, uscì da quella situazione con un sorriso che divenne una risata bonaria: «siete dei bravi ragazzi, ma avevo dimenticato che appunto siete dei giovanotti!».

Nel mio essere docente porto con me gesti, parole, anche a volte atteggiamenti delle mie prof di matematica, della Serao ho il rispetto sacrale dei concetti e dei simboli matematici, il rigore nell'affrontare una sfida, un compito; della prof. Marzocchi porto con me la tenerezza e l'amore per il dubbio e il senso critico, infatti lei diceva sempre: “quando dico qualsiasi cosa, chiedetevi sempre se ciò che dico è vero, chiedete sempre di convincervi, non accettate mai passivamen-

te quello che vi viene detto; quindi chiedete sempre perché e anche... e se non fosse così?”.

Questo è il mio tema portante, è il fulcro della mia didattica: motivare, dimostrare, dare una soluzione, ma anche fornire tutti gli strumenti per intraprendere soluzioni e strade alternative, cercare nuovi modelli risolutivi, spingere nel tentare di accettare le mie risposte, ma anche di integrarle con contributi nuovi ed originali (se si riescono ad intravedere) perché, come dico sempre, di fronte ad una sfida, i matematici non si arrendono mai.

Ovviamente tutto questo oggi può essere realizzato con nuove metodologie didattiche e con strumenti informatici: ad esempio spesso utilizzo nelle mie sfide matematiche applicazioni informatiche, come Wardwall, Learning app, Linoit, Prezi; oppure come metodologia uso il *cooperative learning*, con relativa sfida tra gruppi di lavoro, oppure la *flipped* per stimolare la curiosità e quindi la ricerca di nuove soluzioni; un'altra grande rivoluzione è stato il *coding*, come pensiero computazionale: il *coding* è una vera e propria ginnastica per il cervello, infatti lo rende più creativo, più analitico e quindi più efficace ed efficiente. Per le valutazioni, abbiamo una rivoluzione copernicana, rispetto al passato, infatti abbiamo delle griglie di valutazione con descrittori ben articolati per i vari traguardi di abilità che si intendono perseguire, per poi arrivare alla certificazione delle competenze. Altra rivoluzione declinare i traguardi da raggiungere secondo la *mission* della scuola e secondo le caratteristiche e peculiarità degli alunni».

Anche **Giulia Gallo**, ieri alunna e oggi insegnante di Matematica, ricorda il suo avvicinamento alla disciplina: «In cinque anni al Liceo Fermi ho cambiato tre docenti di matematica, al biennio avevo il professore Funaro, era anziano e aveva un modo di insegnare la matematica un po' *sui generis*. Non riusciva a tenere la classe e quando la gran parte di noi era distratta, accendeva la sigaretta e iniziava a spiegare farfugliando. Il più distratto veniva chiamato e prendeva il terribile due che faceva media!

Terzo e quarto anno, la professoressa Angela Rampello: veniva dalla Sicilia, una dolcezza incredibile, molto aperta al dialogo e molto diversa dei docenti dell'epoca. Spiegava con amore e ci teneva che noi tutti raggiungessimo gli obiettivi formativi. L'ultimo anno venne il professore Auletta e con lui l'analisi era soprattutto applicativa, poca teoria: a dire il vero ci preparò veramente bene per l'esame di Stato. Strumenti didattici? Gesso e cassino!

Oggi il liceo è all'avanguardia, è dotato di strumenti tecnologici sempre più innovativi. Il mio obiettivo è di far amare la tanto temuta matematica... cerco di aggiornarmi su metodologie innovative. Valuto i progressi e cerco di incoraggiare i ragazzi. La scelta di iscrivermi a matematica è stata un po' dettata dalla volontà di seguire il metodo della Rampello e l'amore che trasmetteva, vivere le lezioni con la gioia e l'allegria del professore Auletta ed evitare gli errori metodologici di altri docenti che ho incontrato».

L'informatica era praticamente sconosciuta nella scuola ai tempi di **Raffaele Magliulo**, alunno e oggi docente della materia. Si praticava tra amici con i primi Commodore, gli Atari, gli Amiga, con l'entusiasmo e l'artigianalità della scoperta. A volte, però, qualche insegnante particolarmente curioso ti dava una mano a trovare il bandolo...

«Ai miei tempi informatica non era presente tra le materie del liceo, ma già allora ricordo che il nostro professore di matematica, Giustino Di Mauro, ci portava qualche volta nel laboratorio di informatica, spinto dalla sua passione per la disciplina e per la tecnologia. I ricordi relativi ai contenuti disciplinari ormai si sono affievoliti, ma gli insegnamenti di vita e la passione per il lavoro che ha saputo trasmettere resteranno con me per sempre. La sua rettitudine, la passione per la matematica, il suo saper valutare e premiare gli obiettivi conseguiti hanno permesso che il mio interesse per le materie scientifiche divenisse giorno dopo giorno sempre più vivo, tanto da spingermi a iscrivermi ad Ingegneria e terminare con successo il percorso di studio intrapreso.

Ai miei tempi c'era solo il laboratorio di fisica, il laboratorio di informatica che era usato da pochi temerari che sapevano cosa farci, e i laboratori di disegno che poi erano solo aule più grandi dove avevamo un banco più ampio per disegnare. Il nostro laboratorio linguistico portatile era il vecchio stereo. Oggi i ragazzi sono molto più fortunati ma non sempre riescono a fare tesoro di quello che hanno. Altre attrezzature della scuola che ricordo sono le zappe del professore Casertano e del suo gruppo ecologico, cui dobbiamo il bel parco del liceo: un'esperienza ora impensabile ripetere a causa del cambio di mentalità e alle nuove normative sulla sicurezza.

Mi sono diplomato nel 1992 e la valutazione a quei tempi era molto differente da quella attuale, il sei era un miraggio, l'otto un miracolo, oltre l'otto i voti non esistevano. Ora i dieci corrispondono ai nostri sette e i ragazzi non sono mai contenti, ma questo forse è dovuto anche all'insoddisfazione e alla voglia di avere tutto che è nei giovani di oggi.

Noi eravamo esperti nel decifrare il movimento della mano del docente per capire il voto ricevuto e non osavamo mettere in discussione la valutazione; la nostra unica contestazione era il rimboccarci le maniche e rafforzare gli sforzi per migliorare. Oggi spesso assistiamo a delle trattative commerciali simili a quelle che avvengono con i venditori ambulanti sulle spiagge, in cui i ragazzi chiedono voti assurdi rispetto al loro impegno e livello raggiunto.

Durante le prove scritte non avevamo i cellulari, dovevamo passarci suggerimenti, piccoli "pizzini" da decifrare e scritti in modo approssimativo: a tal riguardo ricordo una battuta del prof. Di Mauro durante un compito in classe di matematica, la compagna al primo banco immobile dopo mezz'ora dall'inizio della prova non sapeva da dove cominciare, quando il prof ad un certo punto esclamò: "È inutile che aspetti, può piovere pure la manna dal cielo, se non hai un cesto grande per raccogliere il pane va a terra!". Di queste sagge parole ho fatto uno dei miei capisaldi dell'insegnamento, durante i compiti in classe passo tra i banchi e suggerisco io ai ragazzi che non riescono ad intraprendere una valida strada risolutiva e da lì vedo

veramente il loro modo di ragionare e le problematiche che incontrano e decido le strategie didattiche da applicare.

Oggi la scuola dispone di attrezzature potentissime, laboratori informatici, aule dotate di Pc e Lim, collegamento ad Internet, classi 2.0 in cui i ragazzi usano tablet, ma poi le loro ricerche spesso si esauriscono in una semplice stampa della pagina di Wikipedia. Le nuove tecnologie, se non usate correttamente, portano solo distrazione e stanno facendo perdere la capacità di sintesi che a noi era richiesta nelle ricerche fatte dall'enciclopedia. Parola di un prof. di informatica!».

E l'educazione fisica? Per gli alunni era a volte l'ora in cui si ripetevano i compiti delle altre materie; per **Stefano Ciardulli**, oggi docente del Fermi ed ex allievo dal '73 al '78, molto di più. «L'istituto era ubicato nel complesso del Carmine. L'ora di educazione fisica veniva svolta nel cortile dove era stata posizionata una rete di pallavolo. La pavimentazione era in mattonelle e, se non ricordo male, installate in malo modo tanto da risultare pericolose durante le partite. Ma erano altri tempi, credo non si desse molta attenzione all'aspetto infortunistico, i genitori forse non erano molto attenti come oggi e... gli avvocati nemmeno. Ma noi scendevamo in cortile con tanto entusiasmo e ho un buon ricordo dei docenti che si sono avvicendati durante i cinque anni: esempi di passione sportiva, sempre corretti e disponibili, anche se noi scherzavano oltre il dovuto con loro. Ma con i prof. di educazione fisica, si sa, si crea un rapporto diverso.

Oggi insegno al Fermi, da due anni. L'istituto ha una buona palestra e strutture esterne. Il dipartimento è ben organizzato e si lavora bene, anche nel Gruppo sportivo che affronta varie discipline ed è molto diverso dai miei tempi. Ai nostri alunni possiamo offrire ben altro rispetto alla partita di pallavolo all'aperto dei miei tempi».

E questo vale, forse, un po' per tutte le materie. Possiamo offrire di più: la scuola è più ricca, più varia e interessante, di quanto lo fos-

se appena qualche decennio fa. Però le esperienze, i viaggi, gli stage, l'alternanza, i laboratori 2.0 e 3.0 non possono sostituire quegli ingredienti fondamentali che, nel rapporto educativo, funzionano anche con gesso e cassino: la passione per la scoperta, l'amore per il sapere ed il rispetto tra giovani e adulti.

UN PASSAPORTO PER L'EUROPA

Costanza Chirico

Il Liceo “Fermi” è un passaporto per l'Europa e non solo; la sua lunga tradizione in ambito internazionale risale agli anni '80, quando era l'unica scuola del territorio che ad opera del prof. Nicola Di Caprio vedeva gruppi di studenti fare esperienza di stage linguistici nel Regno Unito per lunghi periodi estivi, fino a 21 giorni, era la Tjaereborg School of English che all'epoca faceva da tramite.

Nel 1980 il primo gruppo di studenti del “Fermi” arriva a Torquay, la sistemazione era *homestay* per un contatto diretto con la cultura inglese oltre che con la lingua. Da Torquay a York, Bournemouth, Eastbourne, Brighton, Edimburgo, Dublino a casa del nipote di Joyce per un'intervista – ci racconta il prof. Di Caprio, che legava studio della lingua a quello della letteratura sul territorio anglofono. Stage ma anche e soprattutto percorsi metodologici innovativi, dove si vedeva per la prima volta nello studio delle lingue straniere l'affiancarsi di lezioni mattutine in inglese ad attività sportive pomeridiane, serate danzanti, visite guidate per conoscere il territorio e conseguimento delle prime certificazioni linguistiche.

Tra uno stage e l'altro uno spettacolo teatrale in inglese: “sabato 6 giugno 1981”, il prof. Di Caprio mette in scena “English show”, nell'atrio del liceo si allestisce uno spettacolo in lingua inglese i cui protagonisti sono gli stessi studenti; è l'inizio dell'innovazione metodologico-didattico nell'ambito delle lingue straniere.

Ma ne è passato di tempo da allora e da quei primi contatti cominciano poi progetti europei, il primo nell'anno scolastico 1996/97 quando c'è uno scambio culturale con la Danimarca, le scuole gemellate lavorano ad un progetto sull'arte e la cultura “”The Romans and

the Vikings: roots and routes” e la prof. Antonella Marino ne coordina i lavori. E’ il primo grande step che aprirà le porte dell’Europa al Liceo “Fermi”.

Fa notizia sui giornali locali che una scuola di provincia organizza un gemellaggio con una scuola europea ma ancora di più che gli studenti e i docenti danesi rimasero sul territorio normanno per ben 15 giorni, ospiti dei docenti e studenti italiani. Il liceo “Fermi” insomma entra in Europa prima ancora **che** si aprano le frontiere.

Ancora qualche anno e si entra in Europa a gamba tesa; è l’anno scolastico 2012/13, questa è la volta del progetto LLP Comenius dal titolo “My Art is your Art”, il Liceo lavora con una scuola spagnola, una tedesca e una polacca per presentare l’arte dei propri territori e le proff. Daniela Di Palma e Maria Cristina Bottigliero ne coordinano i lavori con un gruppo di 20 studenti che porta in giro per l’Europa il patrimonio artistico locale e riceve le scuole partner con eventi a scuola e al **Comune** della città. Gli studenti diventano guide turistiche, presentano il territorio, creano le prime brochure in inglese e poi esportano le peculiarità all’estero.

Nello stesso anno scolastico c’è l’approvazione del progetto *CIAC – Gioventù in Azione*, in partenariato con Antalya in Turchia e Budapest in Ungheria.

Ma questo è solo il primo passo ufficiale, nell’anno scolastico 2013/14 arriva l’approvazione di un secondo progetto europeo LLP Comenius “FITme” che sigla il connubio tra sport e lingua, il liceo arriva a Bruxelles e da lì, un gruppo di 20 studenti coordinati dalla prof.ssa Chirico, cominciano a collaborare con una scuola di Leuven in Belgio, di Sintra in Portogallo, di Klon in Germania, di Wolfsberg in Austria fino alla lontana Adalia in Turchia e poi riceve tutti per un grande meeting di scambio di attività sportive. Festeggia in Germania la giornata europea dello sport e contemporaneamente si collabora in partenariato con Riga in Lettonia al progetto *You&Media – Gioventù in Azione* e il progetto *REC* con Varsavia in Polonia e Sophia in Romania.

Ancora qualche anno e il programma europeo Comenius evolve in Erasmusplus e il liceo “Fermi” entra anche qui! Nell’anno scolastico 2015/16 vince il bando per un Erasmus+ triennale che confronta le biodiversità in Europa e comincia una lunga attività di scambi culturali con Gryfice in Polonia, Huelva in Spagna, Akhisar in Turchia, Roman in Romania; l’otto maggio 2017 il liceo con una rappresentanza europea festeggia i 30 anni del programma erasmus e nell’Aula Magna ospita una conferenza internazionale in contemporanea con tutte le scuole europee gemellate.

Un secondo Erasmusplus viene approvato nell’anno scolastico 2016/17, questa volta si tratta di scambi di *best practice* relative allo studio dell’occupabilità in Europa, “My micro Region in macro Europe” è il titolo del progetto coordinato da Cracovia in Polonia e in collaborazione con Roman in Romania, Madrid in Spagna e Riga in Lettonia. Nello stesso anno vince anche l’Erasmusplus per gli animatori digitali che trascorrono un periodo di formazione a Dublino, e così le metodologie didattiche si innovano ulteriormente.

Filo conduttore delle mobilità, gli scambi e gli stage è l’*accommodation* in soluzione *homestay*, fin dal 1980 gli studenti del Liceo “Fermi” hanno viaggiato a stretto contatto con la cultura britannica e tante sono le famiglie conosciute e gli aneddoti da poter raccontare, da chi ha alloggiato a casa di dead body maker a chi è stato ospitato in lussuosi cottage; da chi ha potuto parlare con i discendenti di Joyce a chi ha partecipato a matrimoni inglesi, insomma una vera esperienza diretta.

Ma la passione per le lingue è stata profusa anche sul territorio da parte del dipartimento di inglese del liceo che, fin dal 2000 (?), ha tenuto corsi di lingua di vari livelli ed ha fatto dell’istituto un centro di certificazioni Trinity prime e Cambridge ESOL dal 2014. Oggi sono centinaia gli studenti che frequentano in sede corsi di inglese di livello B1 e B2 e corsi A2 aperti anche a studenti di altra scuola al fine di implementare il curriculum verticale.

Gli ultimi anni hanno anche visto tanti studenti migrare per un anno di studio all’estero: in USA Alberto Palmiero ha trascorso

l'anno scolastico 2013/14 a Chicago e Alberto Bruno 2015/16 a Boston; in Europa invece nel 2015/16 Gaia Farina studia in Svezia, Daniela Cielo 2016/17 a Bristol in UK e tanti altri; ma la famiglia del "Fermi" accoglie anche, e la giovane Nadina Hadziselimovic dalla Herzegovina nel 2017/18 trascorre un trimestre tra i banchi della nostra scuola.

L'ultima innovazione in ambito internazionale è poi il curriculum Cambridge International che vede il riconoscimento della prestigiosa università di Cambridge, gli studenti studiano cinque discipline con i programmi inglesi, in lingua inglese e durante l'anno scolastico si spostano in UK per brevi stage di approfondimento disciplinare finalizzati al conseguimento degli esami ICGSE, insomma studenti pronti ad entrare in Europa!

Ma la voce degli studenti del Fermi in lingua inglese è di recente profusa anche attraverso un giornale d'istituto in lingua inglese "Breaking Views" è il suo titolo e raccoglie anche tante esperienze degli amici stranieri in visita alla scuola, il giornale ha una tiratura sia cartacea che online e importa e esporta news. Gli spettacoli teatrali non sono più gestiti dagli studenti quali protagonisti ma fanno parte della programmazione d'istituto e legati allo studio della letteratura e alla lettura in lingua inglese. A tale proposito la piccola riserva di libri in lingua, 90 per l'esattezza, è frutto di un progetto CLIL finanziato dal MIUR in collaborazione con Oxford University Press che la scuola ha vinto nell'a.s. 2016/18. E si legge in lingua anche Shakespeare, lo si legge in attività extracurricolari e in modalità interattiva con la "messa in scena" di alcuni passi.

Dall'a.s. 2016/17 si è avviata anche la celebrazione della giornata europea delle lingue che, in contemporanea con tutte le scuole d'Europa, festeggia attraverso conferenze tutte le attività che mettono in rilievo le lingue straniere; per tali conferenze il liceo "Fermi" si avvale della collaborazione del centro linguistico di ateneo dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", del dipartimento di architettura dell'Università "Vanvitelli", del centro territoriale Europe Direct e di prestigiosi nomi del panorama nazionale delle attività CLIL.

Era il 1997 e un giornale locale scriveva: “Il Liceo Fermi è già in Europa” oggi nel 2018 il Liceo “Fermi” è andato addirittura fuori dall’Europa e la “grande mela” è approdata nell’Aula Magna: l’Università di New York con sede ad Abu Dhabi comincia a selezionare le eccellenze del Fermi per investire su di loro; di tempo ne è passato e le attività di internazionalizzazione sono cresciute a dismisura, tanto che oggi questa nuova partnership apre la scuola ad un panorama di respiro mondiale dove 45 paesi da tutto il mondo si sono incontrati e confrontati per nuove opportunità per gli studenti.

L'AVVENTURA DI UN... GIARDINO

Paolo Graziano

Il giardino delle meraviglie

Nel cuore della città di Aversa, affogata nel cemento di troppe speculazioni edilizie; nello spazio stretto tra il cimitero cittadino e la stazione ferroviaria, dalla metà degli anni Ottanta è stata inaugurata una straordinaria avventura di passione civica, impegno di ricerca e interesse scientifico: l'avventura di un... giardino!

Si tratta del giardino botanico del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Aversa **che** è dedicato a Michele Tenore, illustre botanico napoletano, che operò attivamente nel campo della ricerca e dello studio di piante. Nelle aree coltivate, per una superficie di circa 8.000 mq, sono ospitate circa 500 specie di piante diverse seguendo un criterio sistematico, tematico, fitogeografico. È presente per esempio l'aiuola della macchia mediterranea, l'aiuola delle felci, l'aiuola del deserto ecc., accanto a specie esotiche di indubbio interesse naturalistico.

Un nume tutelare: Michele Tenore

Michele Tenore, lo scienziato a cui è intitolato il giardino, rappresenta una figura singolarmente consonante con i caratteri dello spazio verde del liceo. Egli fu, di fatto, un botanico per passione e non di mestiere, ed esercitò la sua attività di ricerca, interesse e amore per le piante sempre a margine dell'attività professionale di medico al servizio del Principe di Cardito, che gli permise comunque di compiere lunghi viaggi e conoscere importanti botanici stranieri. Nel corso della sua attività strinse un sodalizio con Domenico Cirillo, medico,

entomologo e botanico (ironia della sorte, vista l'eterna rivalità tra “fermini” e “cirillini”, alunni del Liceo classico di Aversa!)

A lui si deve la prima fondazione dell'Orto botanico di Napoli, di cui il Giardino botanico del Fermi costituisce in qualche modo una filiazione; egli lo installò a margine di quella monumentale opera dell'architettura borbonica che è il Reale Albergo dei Poveri e lo diresse a partire dal 1810. Successivamente insegnò Botanica all'Università “Federico II” di Napoli, succedendo al Petagna.

Michele Tenore è autore della *Flora Napolitana*, opera monumentale pubblicata in fascicoli nel periodo compreso tra il 1810 e il 1838. Tale opera costituisce una delle prime ricognizioni floristiche in Italia meridionale; in essa furono descritte 400 nuove specie e vennero trattate oltre 3400 entità di piante vascolari. La *Flora Napolitana* costituisce, ancora oggi, una risorsa importante per studiosi di botanica ed in particolare per coloro che si occupano della flora dell'Italia meridionale.

Un'esperienza dal basso

La cura e la manutenzione delle aree coltivate del Giardino botanico “Michele Tenore”, nello spirito di appassionata ricerca rappresentato dallo scienziato a cui è dedicato, è stata affidata, da sempre, ai docenti, al personale ATA ed agli allievi che, sempre più numerosi, hanno partecipato al progetto ambiente trovando nell'operosità laboriosa motivi di aggregazione e spunti di studio.

Per capirne la genesi e la sua imprevedibile evoluzione, bisogna ricordare che il Liceo Scientifico “E. Fermi” si trova lì, nella sua storica sede, quasi per caso. L'edificio di via Fermi, una costruzione funzionale e in linea con tutti i criteri dell'epoca per le architetture scolastiche e di servizi, non era destinato al liceo scientifico, bensì all'istituto tecnico industriale locale. Fu un “colpo di mano” a determinare il trasferimento, poiché dopo il terremoto dell'80 la vecchia sede del Convento di San Francesco era praticamente pericolosa e inagibile. Per questo, con la determinazione dei docenti e del preside, la sede fu praticamente “occupata” per dare una risposta ai tanti stu-

denti e alle famiglie in attesa di una collocazione degna, in linea con le esigenze di una didattica moderna, con spazi per quelle che sarebbero state le aule di disegno tecnico, i laboratori di chimica e biologia, la palestra finalmente regolamentare (dove si sarebbero svolte tante sfide tra i “cirillini” i “fermini”). E, in più, c’era quell’enorme spazio di terra incolta, aiuole mal disegnate, polvere e terra ovunque ti giravi.

Bene, da lì nacque l’entusiasmante esperienza di un giardino partecipato, una grande aula didattica di biologia, botanica, geologia a cielo aperto, costruita metro su metro grazie alla tenacia di un docente di Scienze, il professor Giuseppe Casertano, e successivamente nel tempo i professori Nicola Graziano e Vincenzo Egarese. Ma la cura del giardino botanico è stata a lungo un’impresa collettiva, che ha visto lavorare nel tempo tanti docenti (soprattutto di Scienze, ma non sono mancati i “filosofi” amanti dell’aria aperta!) e soprattutto tanti studenti, che partecipavano a volte per compiacere i loro docenti, più spesso per trascorrere qualche pomeriggio insieme, in un’età in cui qualsiasi occasione è buona per stare con i compagni!

Quei pomeriggi al giardino

Nonostante il professore Casertano fosse un tipo solitario, piano piano – fin dai primi tempi – gli si radunarono attorno ragazzi e ragazze curiose di quel lavoro appassionato e costante, ma soprattutto conquistati da una personalità affascinante. E non solo: Giuseppe Casertano era un “osso duro” in classe, uno capace di fare una sola interrogazione a quadrimestre, che durava per più lezioni, in cui ti giocavi il destino di un intero anno scolastico. Insomma, peggio di un esame universitario! E così non mancava chi “frequentava” il giardino anche nella speranza di ingraziarsi un po’ il prof. Inutile dirlo, speranza vana! Casertano era capace di sottoporci a durissime interrogazioni anche il giorno dopo una lunga seduta di lavoro nell’orto botanico. Nessuno sconto! Così, piano piano, i “mercenari” desistevano e il giardino continuava a essere frequentato solo da quei pochi che riuscivano a condividere la passione dei suoi animatori: gli

alunni delle sezioni E e F per Casertano, gli alunni delle sezioni I e L con Graziano, cui si aggiunsero dopo gli alunni delle sezioni G e H con Egarese.

Nacque così – in epoca pre-autonomia, quando ancora non esistevano progetti extracurricolari nella scuola – il famigerato “Gruppo ecologico”, un manipolo di coltivatori e custodi del giardino, che sarebbe durato oltre vent’anni. Il gruppo radunava insegnanti e alunni, ma anche personale ATA, che prestavano l’opera in maniera assolutamente gratuita: senza compenso i docenti, senza crediti formativi gli studenti. Non solo: periodicamente investivano piccole fette di stipendio, o paghette settimanali, nell’acquisto di qualche nuova essenza, nella riparazione degli attrezzi, nel procurarsi la benzina per i tagliaerba. E quando proprio era necessario, cominciava una spietata campagna di raccolta fondi che coinvolgeva tutti, dal preside agli studenti, per finanziare la manutenzione e l’evoluzione del parco: in questi casi, gli studenti del Gruppo ecologico diventavano esattori inesorabili e minuziosi, capaci di radunare grosse cifre indispensabili al mantenimento di un bene tanto impegnativo, grazie a una capillare richiesta di contributo.

Ma questo era ancora l’aspetto meno piacevole. Un pomeriggio al giardino, invece, poteva trasformarsi in un bellissimo momento di condivisione. Di solito ci si dava appuntamento verso le tre del pomeriggio, d’inverno anche prima: gli studenti e gli insegnanti mangiavano un panino smerciato clandestinamente dalla moglie del custode, poiché nei dintorni del Liceo c’era il più assoluto deserto di locali, paninoteche, pizzerie. Niente di niente. A volte i panini dovevano essere due, perché – complice l’avarizia della preparatrice, che si limitava a una singola fetta di prosciutto o mortadella – la fame adolescenziale non si placava facilmente, soprattutto in vista di un pomeriggio di lavoro.

Il lavoro vero e proprio cominciava con l’apertura del capanno e la distribuzione degli attrezzi: zappe, rastrelli, vanghe, guanti finché ce n’erano, e poi si cominciava. Il grosso dell’impegno consisteva nel tenere a posto il terreno, eliminare le erbacce, concimare, creare nuo-

ve aiuole, piantare le essenze arrivate successivamente. Esisteva di fatto una gerarchia implicita nell'organizzazione del lavoro: gli studenti più piccoli o più inesperti erano dotati di semplici strumenti da giardinaggio; le ragazze (sempre poche, a dire la verità...) il più delle volte erano relegate all'eliminazione delle erbacce e al trasporto dei sacchi con gli sfalci di potatura, forse nella convinzione – un po' maschilista, un po' galante – che i lavori di zappa e di vanga non fossero adatti a loro. I più fortunati, quelli che arrivavano prima sul luogo, riuscivano a procurarsi una carriola con cui ingaggiavano spericolate corse lungo i viali del liceo, a volte producendo danni imbarazzanti, come la foratura delle ruote.

I più esperti, invece, accedevano agli attrezzi privilegiati, cioè le macchinette rasaerba che rappresentavano il divertimento supremo e si usavano nelle aiuole di grande estensione, come quelle della macchia mediterranea o delle conifere. Più tardi, grazie all'attività di finanziamento, il Gruppo ecologico fu in grado di ampliare la strumentazione acquisendo un piccolo trattore rasaerba usato, con tanto di seduta per il guidatore: inutile dire che divenne rapidamente lo strumento più conteso, in un'epoca in cui ancora non circolavano le automobili 50 cc a soddisfare la voglia di diventare grandi.

La giornata si concludeva, di solito, verso le sei o le sette di sera, a secondo della stagione, e prevedeva un rito invariabile nel tempo: il falò con tutte le erbacce e gli sfalci di potatura, che produceva un fuoco vivacissimo e una lunga colonna di fumo visibile a centinaia di metri di distanza. C'erano meno regole allora, non si rischiava il penale per la combustione di erbacce, eppure qualche volta ci raggiunsero i pompieri allarmati per quell'insolita manifestazione.

Dopo quell'ora ci restava appena il tempo di tornare a casa, di fare una doccia veloce e partire per l'uscita del sabato sera, sicuri che i compiti li avremmo fatti l'indomani. E ci rivedevamo in pizzeria, fuori a un cinema, con le mani ancora graffiate dai rovi.

Insieme ai professori e agli studenti c'era in particolare un personaggio che caratterizzava con le sue curiose e strambe trovate, ma anche con un'instancabile voglia di lavorare, i pomeriggi al giardino.

Era un collaboratore scolastico, Ferdinando Zaccariello, sordomuto dalla nascita che – grazie alla benevolenza dei dirigenti e alle pressanti richieste dei docenti di Scienze – si prestava quasi esclusivamente alla pulizia e alla manutenzione del giardino. Non era certo un lavoro leggero, ma Zaccariello lo svolgeva con passione, forse allettato dall'idea di trascorrere la giornata lavorativa all'aperto: curiosamente il collaboratore non riusciva a parlare, non conosceva il linguaggio dei segni, eppure si intendeva perfettamente con i professori Graziano e Casertano, i quali – quando volle sposarsi in tarda età – lo accompagnarono all'altare.

Il giardino si apre alla città

Un'opera così complessa e articolata non poteva rimanere a lungo confinata nel perimetro del Liceo. E così, ben presto, sono cominciate le collaborazioni qualificate, innanzitutto con i fornitori delle essenze, che non erano quasi mai vivai privati: nel tempo le piante vennero donate o ricavate dai semi forniti dall'Orto botanico di Napoli, dove Michele Tenore aveva lasciato il segno; successivamente fu soprattutto la Guardia Forestale a fornire nuove piante, soprattutto a medio e alto fusto, per rinvigorire le aiuole del giardino. In tutti i casi, si registrò sempre da parte di ricercatori, operatori, forestali una grande attenzione allo sbocciare e al fiorire di un'esperienza che rappresentava un *unicum* nel suo genere in Terra di Lavoro.

Il potenziale didattico, scientifico e sociale del giardino fu presto colto dagli attori del territorio, soprattutto su impulso dei docenti che animavano da sempre il Gruppo ecologico, affiancati dai colleghi che si occupavano di progettazione europea. All'inizio degli anni Duemila, fu stipulato un protocollo d'intesa con il Comune di Aversa, per realizzare visite guidate al giardino dei bambini e dei ragazzi delle scuole del primo ciclo). **Il** polmone verde, unico nel suo genere, durante l'anno scolastico diventò dunque punto di riferimento per le scolaresche elementari e medie che, sempre più numerose, hanno scelto il giardino didattico M. Tenore del Liceo Scientifico Fermi di Aversa per trascorrere due ore osservando e studiando le piante. A

fare da Cicerone erano gli stessi studenti del Liceo che si occupavano della cura del giardino, guidati dai loro insegnanti, realizzando così un'esperienza di didattica *peer to peer ante litteram!*

In quegli stessi anni, l'Amministrazione provinciale, guidata dal presidente Riccardo Ventre, grazie all'attenzione dell'assessore alla Pubblica Istruzione Gennaro Caserta, realizzò una pubblicazione illustrativa dell'esperienza del giardino botanico, dal titolo *Il giardino botanico "Michele Tenore" del Liceo scientifico "E. Fermi" di Aversa*, che fu diffusa tra scuole e altre istituzioni educative, al fine di far conoscere una realtà così vivace.

In quegli anni si avviarono anche i primi progetti PON europei per le scuole, a carattere sperimentale, e il giardino botanico fu al centro del progetto "Helianthus 2": il programma si articolava in due moduli didattici e di ricerca che si occupavano, rispettivamente, del ciclo dell'acqua e della flora nei giardini di Terra di Lavoro, con visite guidate agli ambienti mediterranei del nostro litorale e agli splendidi cortili fioriti dei palazzi storici aversani. Tutte esperienze che venivano poi ricondotte agli ambienti naturalistici del Liceo, con nuove piantumazioni e riorganizzazione delle aiuole.

Intorno al 2005/06 il giardino del liceo entrò come componente attiva nel progetto di riqualificazione territoriale "Urban", gestito dal Comune di Aversa: con questo programma il giardino si apriva pienamente alla città, organizzando visite gratuite per tutti i cittadini il sabato e la domenica. Insomma, in un territorio come quello di Aversa e dell'agro, in cui gli spazi verdi scarseggiano o sono spesso mal tenuti, una passeggiata nel Giardino botanico "Michele Tenore" ritemprava i polmoni, lo spirito e la mente, visto che costituiva anche una sicura occasione di approfondimento ed elevazione culturale.

Tracce di memoria e nuovi inizi

Negli anni, con il trasferimento del fondatore Giuseppe Caserta, del professor Vincenzo Egarese e con il pensionamento del professor Nicola Graziano, che a lungo aveva condotto l'esperienza del giardino, sostenendo il Gruppo ecologico e aprendo il giardino alla

città, la vivacità di quell'impresa collettiva andò fatalmente scemando. Eppure essa è rimasta, nel tempo, viva nella memoria e nella sensibilità dei dirigenti, del corpo docente, del personale Ata e degli alunni del Fermi. Ma anche all'esterno, l'importanza e la vicinanza di quel presidio di cultura ambientale non è stata cancellata.

Alla prematura scomparsa del professor Casertano, attivo da tempo come docente presso il Convitto nazionale "G. Bruno" di Maddaloni, seguì il 6 maggio 2014 una giornata di studi dedicata alla sua figura, in cui si mise in evidenza la sua passione irrefrenabile, negli ultimi anni, per lo scavo e le scoperte geologiche. «In pratica, dopo anni di sodalizio, amicizia e lavoro fianco a fianco – ricorda il professor Nicola Graziano – io, geologo di formazione, gli avevo trasmesso l'interesse per i fossili; e lui, biologo, mi aveva contagiato con l'amore delle piante e della botanica». Dopo aver lasciato il Liceo scientifico "E. Fermi" e il suo giardino, Casertano si era dedicato alla geologia con la stessa disinteressata passione che aveva profuso nello studio della flora, compiendo importanti scoperte presso lo scavo di Profeti, uno dei più importanti del sud Italia, e presso il Monte Falano (tra i comuni di Castel di Sasso e Pontelatone), in missioni relative al periodo del Medio Mesozoico. Poco prima della morte, volle donare la sua collezione di fossili al Dipartimento di Paleontologia dell'Università "Federico II" di Napoli.

E il giardino? Resta lì, nel cuore della città, come testimonianza di una straordinaria impresa collettiva didattica e scientifica che per tanti anni ha dato molto al territorio e alla comunità educativa del Liceo. Ora attende nuove spinte, generosità, passioni di cui il Liceo scientifico "E. Fermi", nella sua storia, non è mai stato avaro.

QUANDO AL FERMI HO SPICCATO IL VOLO

Ignazio Riccio

Nel corso dei cinquant'anni di vita del Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Aversa migliaia di studenti hanno affrontato e superato brillantemente l'Esame di Maturità. Di quegli alunni tanti hanno avuto successo nella loro vita professionale, alcuni hanno assunto ruoli di rilievo a livello nazionale e internazionale. Abbiamo avviato una ricerca, andando indietro nel tempo, ed è stato possibile contattare sette ex allievi liceali che nei loro settori di competenza sono, ormai, delle eccellenze riconosciute oltre i confini del nostro Paese. Ci scusiamo in anticipo con i tanti altri che non siamo riusciti a individuare o che, per ragioni di spazio, non sono qui raccontati; le loro storie si specchiano in quelle, esemplari, dei compagni scelti come testimoni. Proprio come avviene a scuola: uno per tutti...

Marcello Messina (Fisico), dopo il liceo, ha studiato brillantemente all'università Federico II di Napoli, nel campo della Fisica sperimentale delle particelle, soffermandosi in particolare sulla ricerca delle oscillazioni di neutrino. Per le sue grandi capacità ha girato le università di tutto il mondo, partecipando agli esperimenti più importanti di Fisica sperimentale e prendendo parte a numerose conferenze internazionali. Attualmente Marcello è un *senior scientist* in un'università americana (Nyu) ad Abu Dhabi e nonostante sia spesso in un altro continente, ricorda sempre con affetto gli anni trascorsi al liceo scientifico di Aversa.

«Ho frequentato la sezione C, dal 1983 al 1988. Ricordo con emozione la prima volta che ho fatto esercitazioni universitarie di Fisica generale, una e due, presso la Seconda Università di Napoli.

Mi trovai a fare lezione nell'allora V C del liceo Scientifico Fermi di Aversa, la mia classe. Un momento indimenticabile».

Marcello, dall'altro capo del mondo, ci parla del periodo scolastico. «Anni intensi in cui scopro e chiarivo la mia passione per la Fisica. Ho molta gratitudine per i miei professori. Mi accompagna un ricordo particolare della mia insegnante di Matematica e Fisica. Una volta, nel mentre di una sua assenza prolungata per motivi di maternità, durante una visita al liceo mi disse: “Mi mancano le tue domande”. Non ho particolari rimpianti a distanza di così tanto tempo. Penso solo che avrei potuto farlo meglio il liceo. Ma questo lo penso tutte le volte che faccio qualcosa che mi appassiona. Attualmente sono un fisico sperimentale delle particelle elementari, con esperienza nel campo della Fisica del neutrino e della Dark Matter, ossia della materia oscura. Come fisico sono cresciuto al Cern di Ginevra. Tutti i fisici dovrebbero passare di lì. Dal 2011 i miei interessi sono maggiormente rivolti alla fisica delle astro-particelle; in particolare mi occupo di Dark Matter».

Dai banchi del liceo scientifico Fermi di Aversa alle missioni diplomatiche nel mondo. Anche **Stelvio Arduino** (Diplomatico) si è affermato fuori dall'Italia. Oggi è funzionario finanziario delegato dell'Unione europea in Kenya, un territorio difficile, dove il supporto dei Paesi dell'Europa è continuo e proficuo. Il giovane dirigente dell'Ue è sempre in viaggio, ma nonostante i numerosi impegni ha accettato di rispondere alle nostre domande.

«Al liceo **Fermi** di Aversa ho trascorso cinque anni meravigliosi, in cui gradualmente sono diventato uomo, ho allargato i miei orizzonti e ho compreso quelle che erano le mie inclinazioni e i miei desideri per l'avvenire, inizialmente incerto e non ben definito».

Stelvio ricorda quegli anni con grande nostalgia. «Mi mancano di sicuro l'amicizia, la spensieratezza e la voglia di conquistare il mondo. I nostri erano rapporti basati sul contatto umano, diretto, quotidiano. Ancora ricordo con nostalgia il suono del citofono quando al pomeriggio il mio migliore amico veniva a cercarmi per andare in giro.

Un'emozione che per gli adolescenti di oggi ha un tono cibernetico, che proviene da uno schermo che troppo spesso rappresenta un muro che porta all'isolamento. Pensando a questo rimpiango di aver fatto spesso gruppo con alcuni amici allontanandone altri. Manifestazioni che credevo goliardiche sono invece a volte sfociate in quello che oggi viene definito bullismo. Mi conforta però vedere come oggi i giovani, forti di una consapevolezza e di una sensibilità diversa nei confronti del bullismo, si aprano sempre di più con amici, genitori e istituzioni isolando il fenomeno e non più l'individuo».

Adesso Stelvio si occupa professionalmente di dare supporto alle popolazioni in difficoltà. «Sì, sono il responsabile finanziario dei progetti di sviluppo e cooperazione della missione diplomatica dell'Unione Europea in Kenya. Attraverso piani d'azione pluriennali, il nostro obiettivo è quello di continuare a fornire supporto economico e politico, al processo di democratizzazione già iniziato per promuovere e rafforzare la pace, la sicurezza, il rispetto dei diritti umani, le libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia, lo sviluppo e la crescita sostenibile».

Altro ex studente trasferitosi all'estero (attualmente vive e lavora a Bruxelles) è **Raffaele Donelli** (Ingegnere aerospaziale) che, dopo il liceo e la laurea con lode in Ingegneria Aeronautica nel 1990, ha frequentato un dottorato presso l'università di Salerno. Fin dal 1991 ha iniziato a lavorare come ricercatore nel Centro italiano di ricerca aerospaziale, divenendo presto il responsabile del gruppo di "Instability, Transition and Flow Control", collaborando con prestigiose università europee e i principali centri di ricerca. Ha sviluppato un modello numerico e un software per la predizione della transizione del flusso da laminare a turbolento. Fin dall'inizio della sua carriera ha partecipato a progetti di ricerca finanziati dalla Commissione europea principalmente mirati al controllo dello strato limite laminare accumulando una notevole esperienza. Raffaele ricorda con grande emozione gli anni di frequentazione del liceo scientifico Fermi di Aversa.

«La mia esperienza al liceo Fermi, nella sezione A, inizia nel 1974. All'epoca il liceo scientifico era situato in un vecchio convento poi trasformato, durante la seconda guerra mondiale, in caserma fascista e, infine, in scuola. Ricordo con affetto la professoressa Spatarella, di Italiano e Latino. Una grande capacità di intuire ed enfatizzare le potenzialità dei singoli studenti, mano ferma ma materna. Ho avuto meno feeling con la Bocchino, che insegnava matematica, un vero incubo, ma la ringrazio lo stesso perché mi ha stimolato nello studio della sua materia, che è sempre stata la mia passione. Ci sono alcuni insegnanti che segnano la tua vita durante il periodo scolastico. Del liceo, oltre alla Spatarella, ho nel cuore la professoressa Giuliana Giugliano e il professore di Filosofia e Storia Salvatore Cretella. Vorrei però sottolineare che i più bei ricordi vengono dai compagni di scuola, che porto sempre nel cuore. Ho un pensiero ancora per tutti, pur essendo 37 anni che non li vedo».

Antonio D'Aniello (Imprenditore), 43 anni, è presidente di Genesis Mobile, un player internazionale di servizi di comunicazione e mobile marketing, che conta 64 dipendenti e una rete vendita di 189 persone. Antonio ha preferito rimanere nella sua terra. Dopo aver lasciato i banchi del liceo scientifico Fermi di Aversa e aver completato gli studi di economia all'università di Napoli, non è diventato né commercialista, nonostante l'abilitazione, né manager aziendale, avendo nel frattempo ricoperto un ruolo di responsabilità crescente, in ambito finanziario, in grandi aziende del settore automobilistico. Al Dna non si comanda e lui, vulcanico per natura, si è concentrato su due direttive: innovare e vendere. Così il giovane imprenditore ha creato una società che fa dell'innovazione il suo principio di vita, scalando rapidamente il mercato e macinando migliaia di clienti in pochi anni. Partendo dalla sua Gricignano d'Aversa ha conquistato prima il territorio nazionale e, poi, quello internazionale prendendosi cura del business di aziende di ogni settore, consolidando la loro *brand reputation* attraverso campagne di contenuti mobile, web e social media. Grazie ad Ada, la più innovativa piattaforma integrata e automatizza-

ta di mobile engagement, Genesis Mobile intercetta gusti, comportamenti e abitudini dei clienti abituali.

Antonio ha frequentato il liceo Fermi nei primi anni '90. «Ero nella sezione F, riconosciuta da tutti come una delle più severe, ma questo non mi ha impedito di vivere con leggerezza gli anni di frequentazione e di studio. Mi viene in mente la scelta della scuola superiore da frequentare dopo le medie. Andare al liceo ti dava qualcosa in più, una sorta di status sociale più elevato, ma io avevo ben chiaro il mio percorso, volevo continuare e iscrivermi anche all'università, quindi scelsi il liceo scientifico. Non sono mai stato un secchione, studiavo per imparare ciò che mi sarebbe servito nella vita. L'idea di avviare un'attività imprenditoriale innovativa e tecnologica era nei miei pensieri da sempre e, alla fine, sono riuscito a raggiungere il mio obiettivo».

Antonio è molto legato agli anni del liceo. «Ho solo ricordi positivi sia con i docenti sia con i compagni di scuola. Pensa che ancora oggi, quando ho bisogno di confrontarmi e avviare collaborazioni con professionalità del territorio cerco prima il contatto con gli amici di quegli anni di liceo. È come se mi affidassi ad una famiglia, dato che in quel periodo vivevo gran parte della giornata a scuola e avevo stretto importanti relazioni affettive. Da tempo porto avanti la mia azienda con il socio Vincenzo De Simone. Il nostro principio, molto innovativo, è quello di sviluppare un nuovo modo di fare marketing, abbandonando le tradizionali strategie di mercato, con la possibilità di passare alla multicanalità, grazie alla quale lo *smartphone* diventa il telecomando per dialogare con oggetti, materiali pubblicitari o promozionali. La forte crisi economica, la crisi delle imprese, del commercio, il forte calo dei consumi, hanno reso urgente la ricerca di nuove opportunità, di nuovi mercati ma soprattutto affilato le armi delle nuove tecnologie applicabili ai settori marketing e comunicazione attraverso il *mobile device*. La vera sfida, oltre a quella tecnologica, è di creare una comunità di pensatori creativi e innovativi “genesiani” che possa essere fonte di ispirazione e generare cambiamento, una comunità che crede, sostiene e diffonde idee di valore».

Tra gli ex alunni eccellenti del liceo Fermi di Aversa c'è anche chi ha sfondato nel campo della comunicazione, come **Carlo Puca** (Giornalista). Firma politica e inviato di cronaca, prima del quotidiano "Il Riformista" e poi del settimanale "Panorama", per la carta stampata ha prodotto inchieste «on the road» (Telekom Serbia, Pompei, Scampia) tradotte in tutte il mondo. Autore di libri, docufilm, *pièce* teatrali e programmi tv, è opinionista di vari telegiornali e trasmissioni di approfondimento. Carlo ha vinto diversi premi giornalistici nazionali e internazionali, prima di diventare un giornalista di punta a livello nazionale. «Il mio primo anno al liceo fu nel 1984, sezione E. Confesso subito che non fui un gran studente... In generale, ricordo l'allegria energia di noi ragazzi, anni di spensieratezza e impegno sociale. In particolare, è stata la mia generazione a piantare gli alberi e i fiori che adesso abbelliscono il liceo. Il professore Casertano, che dopo non ho più rivisto, ci convinse a iscriverci al Wwf e a farci tutti zappatori. Fu divertente da un lato e pedagogico dall'altro. Noi ragazzi di allora non eravamo così sensibili ai temi ambientali, lo diventammo grazie a quell'esperienza. E, ancora oggi, quando con il treno o l'auto passo da Aversa, ai miei figli dico sempre: li vedete quegli alberi così grandi? Li ha piantati papà. Erano piccoli come voi e ora sono grandi, forti e belli...».

Carlo, però, non ha completato gli studi al liceo Fermi. «Dopo il terzo anno cambiai istituto. Con alcuni insegnanti il rapporto risultava essere meraviglioso, con altri ebbi qualche problema. La responsabilità era ovviamente mia, avevo un carattere complicato e non ero abbastanza maturo da comprenderlo. Allora la mia famiglia decise di spostarmi. Per me fu molto doloroso, al Fermi c'era tutta la mia vita privata, i miei sentimenti e i miei amici. Però ho imparato la lezione, quella separazione mi ha fatto rimettere in riga».

Ciò è vero visti i risultati raggiunti dopo gli studi. «Sono un reporter del settimanale "Panorama" e opinionista per le principali tv italiane. Faccio, insomma, ciò che sognavo già ai tempi del liceo. Tengo però a dire che la volontà, da sola, non basta per realizzare le proprie

aspirazioni. Ci vuole anche tanta preparazione. Ho impiegato anni e fatica per recuperare quanto mi ero perso al Fermi, quando pensavo più a divertirmi che a studiare. Se tornassi indietro, non ripeterei lo stesso errore».

Francesco Balato (Magistrato) dice di essere sempre stato interessato al fenomeno della criminalità organizzata, tanto da scegliere in quasi tutte le occasioni in cui ha sostenuto prove di esame – quinta elementare, terza media e perfino in prima elementare – il tema delle mafie e delle altre forme di criminalità organizzata.

Francesco è un magistrato in prima linea, che ricorda con affetto il periodo trascorso al liceo scientifico Fermi di Aversa. «Mi sono iscritto al liceo scientifico Enrico Fermi nell'anno 1995. Ho frequentato la sezione F e mi sono diplomato nel 2000, con il massimo dei voti. Ricordo che quando si trattò di scegliere l'istituto delle scuole superiori dopo le medie ero inizialmente indeciso, perché nutrivo una passione intensa tanto per le materie scientifiche quanto per quelle umanistiche, anzi queste ultime hanno rappresentato anche nel corso del liceo scientifico, poi prescelto, un'attrattiva crescente, che mi ha poi condotto verso la facoltà di Giurisprudenza. Dopo un primo periodo impegnativo, come in tutti i percorsi che hanno caratterizzato fino ad oggi la mia carriera, a partire dal terzo anno del liceo, complice un cambiamento personale, la scuola è diventata ad un tratto molto piacevole. Il culmine è coinciso con l'ultimo anno di liceo, quello che ricordo con maggiore affetto ed emozione. Era la vigilia del raggiungimento della maggiore età, il momento di chiusura di una fase importante della vita e tutto era ammantato da un forte entusiasmo».

Quell'entusiasmo che Francesco mette anche nel suo lavoro attuale. «Dal 2012 sono un magistrato del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in particolare un giudice del settore penale, più precisamente sono un componente della sezione misure di prevenzione. Il mio lavoro consiste principalmente nel contrastare la criminalità organizzata sul versante patrimoniale, combattendo le accumulazioni di ric-

chezze illecitamente acquisite, scopo peraltro essenziale per i clan malavitosi».

Anche in campo musicale il liceo Fermi di Aversa ha da vantare un'eccellenza a livello internazionale. **Pasquale Rucco** (Musicista) è conosciuto in Europa e negli Stati Uniti per la sua attività di musicista, portata avanti con grande dedizione e passione. La sua professione gli ha permesso di esibirsi presso le maggiori istituzioni concertistiche americane ed europee, sia come solista sia in duo, incantando le platee di tutto il mondo con le sue raffinate ed eleganti interpretazioni del repertorio ottocentesco per chitarra.

«Mi sono iscritto al liceo nell'anno 1972, diplomandomi nel 1977. Ho continuato, poi, gli studi universitari presso la facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'istituto Orientale di Napoli. Nello stesso periodo ho avviato verso il professionismo i miei studi musicali, diplomandomi in chitarra classica presso il Conservatorio di Avellino, nel 1986. Riguardo i ricordi di quegli anni posso sicuramente affermare che il 1973/74 è rimasto impresso nella mia memoria per la presenza di un professore di lettere che, nella nostra seconda G, ha lasciato un ricordo non molto positivo, per l'eccessiva e immotivata severità. Devo dire che, ancora a distanza di anni, quel periodo mi ha segnato, anche se nel complesso la mia frequentazione al liceo Fermi è stata serena. Non ho particolare nostalgia di quel periodo, poiché ritengo che la vita vera sia realmente cominciata negli anni successivi al liceo, con la scoperta della musica, diventata, oltre che una passione, anche il mio lavoro».

Per concludere il nostro viaggio tra gli ex studenti del liceo Fermi, oggi professionisti di successo, ospitiamo la lunga e appassionata testimonianza del magistrato **Aldo Policastro** (Procuratore Generale della Repubblica di Benevento).

«I miei anni al liceo Enrico Fermi sono stati una magnifica avventura. Devo ringraziare chi ha avuto questa idea dandomi la possibilità di raccontare il mio periodo al Fermi. Sono entrato con tanta voglia

di imparare, tante curiosità, un desiderio irrefrenabile di conoscere, un po' rozzo e selvatico e ne sono uscito un po' meno rozzo e selvatico ma con la stessa identica voglia, curiosità e desiderio, i miei professori avevano fatto un buon lavoro.

Una premessa è d'obbligo, scrivo queste poche righe su sollecitazione dei curatori, con grande piacere ma facendo affidamento sui ricordi e sulla memoria, con la lente distorcenza degli occhi di un ragazzo di allora. Racconto quello che oggi ricordo di quello che vedevo e vivevo allora e non vuol dire che corrisponda alla realtà. Amante delle materie umanistiche ma curioso delle scientifiche scelsi il Fermi, con il rimpianto di non poter mai più studiare il greco (follie di un ragazzo di una volta) come i cugini del classico. Vengo assegnato alla sezione B, l'unica sezione ancora solo maschile, la sezione gemella, solo femminile, era la A. Non ho capito mai perché ci fossero ancora questi residui del primo novecento. Eravamo tanti al primo anno, ci fu una decimazione, quasi una strage, che un po' continuò fino a farci giungere all'ultimo anno in 19, almeno credo. Cugini "poveri" del Cirillo, eravamo ospitati in delle aule su via Ettore Corcione, che davano direttamente sulla strada, poi fummo trasferiti nell'ex convento Carmine. Ho avuto una grande fortuna quella di incontrare alcuni professori fantastici e compagni da cui ho imparato tanto e a cui qualcosa ho pure dato. L'incontro fondamentale per la mia formazione è stato certamente quello con la professoressa di italiano Berardis. Con lei, una professoressa d'altri tempi, ho scoperto la cultura, quella che ti lavora dentro e non te ne accorgi, giorno dopo giorno. L'amore per la letteratura, la poesia ma anche l'impegno civile e i valori fondamentali su cui si basa il nostro Paese me li ha trasmessi lei. Leggere, essere curiosi, non risparmiarsi, lavorare sulle proprie inadeguatezze incessantemente erano le sue linee guida. Rigida con sé, rigida con noi, adempiva all'ufficio pubblico che le era stato affidato, l'insegnamento, con "onore e disciplina" come recita l'articolo 54 della nostra Costituzione. Una grande "maestra".

Ma in quei primi anni, con il professore Marino entrò nella mia vita lo studio dell'arte, anche qui la scoperta del bello e la possibilità

di “leggerla” mi affascinò e, ancora oggi, di fronte a un’opera d’arte, rivado ai suoi insegnamenti e quelli del libro di testo dell’epoca, Giulio Carlo Argan. Il francese, con la professoressa Carlucci, mi faceva sognare di viaggi in terra di Francia, all’epoca i *low cost* non esistevano, e i viaggi erano merce rara. A me era sufficiente sognarli e nutrire il desiderio di farli.

Ancora il professore di religione, don Marrazzo, fratello del mitico giornalista dell’epoca Giò Marrazzo, le professoresse Bocchino, matematica, Magliulo, latino, Spina, storia, tutti mi hanno formato un pezzetto. Gli anni successivi furono quelli che mi avviarono ad essere, poi, l’uomo che sono diventato. L’arrivo della Filosofia, con il professore Terracciano, mille discorsi, alcuni un po’ oziosi, come lo possono essere quelli di sedicenni, ma un vero esercizio per la mente e un ottimo viatico per la nostra crescita intellettuale e umana. Il professore Pagetta (chissà perché per un anno è venuto allo scientifico: lui, un grande punto di riferimento del Cirillo) con la sua solida preparazione, un vero monumento alla cultura umanistica, un po’ mi metteva a disagio per la sua serietà e la sua profonda cultura ma ne sentivo la grandezza e la possibilità di attingere tramite lui a quello che di nuovo si muoveva nel mondo della cultura.

In modo molto più innovativo questo percorso lo continuammo con il professore Di Grazia, il docente di italiano dell’ultimo anno, letteratura e arte contemporanea vissute come parte della propria vita. A noi sembrava un uomo di grande cultura, ma anche di grande esperienza di vita. Ci appariva, non so se lo fosse o era una mia impressione, un “movimentista”, che rompeva gli schemi grigi e asfittici della provincia. Erano gli anni del “movimento” a cui partecipavamo un po’ come osservatori e un po’ come attori, come lo si può essere da un luogo lontano dai centri cittadini. I collettivi, le riunioni, le manifestazioni, gli scioperi, alcuni con motivazioni vere altre del tutto inventate, ero un maestro specialmente per gli ultimi. Anch’essi momenti di formazione importanti in quegli anni, che terminarono con le paure vere e presunte degli scontri di piazza, iniziava la stagione della violenza terroristica e degli anni di piombo che sottrassero

per tanti anni le piazze agli studenti e con esse i grandi momenti di incontro e di crescita che hanno accompagnato gli anni del liceo di quelli della mia generazione.

Mi scuso se ho dimenticato qualche professore ma gli anni trascorsi e gli eventi della vita non consentono di ricordare tutto e bene. Dei compagni alcuni li ho continuati a frequentare e ancora oggi ci vediamo, di altri ho perso le tracce dal giorno successivo alla maturità, con mio dispiacere, qualcuno, infine, ci ha lasciati prematuramente, è rimasto il caldo ricordo di una amicizia che superava gli anni e le differenze.

Dopo il liceo ho frequentato la Facoltà di Giurisprudenza alla Federico II, laureandomi nel dicembre del 1981, con il massimo dei voti anche grazie agli insegnamenti degli anni del liceo, nel maggio '82 già lavoravo in banca, nell'aprile '86 sono entrato in magistratura, Procura di Napoli per circa 17 anni, passando dai reati contro la Pubblica amministrazione alla Direzione distrettuale antimafia, poi Tribunale di Napoli, Dibattimento e Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari, nel 2011 alla Procura generale della Corte di Cassazione e, infine, dal marzo 2017 Procuratore della Repubblica di Benevento. In questi anni innumerevoli esperienze all'estero e rapporti con i magistrati di altri Paesi sia per indagini sia per scambi professionali, in tutte queste esperienze mi ha accompagnato e mi è stata di grande aiuto l'apertura mentale e la disponibilità ad accogliere le novità a cui mi avevano abituato anche i miei professori del Fermi. Un grazie a tutti loro e a tutti i miei compagni che, ciascuno a proprio modo, mi hanno dato l'opportunità di imparare, maturare e formarmi una personalità che si è sforzata di essere all'altezza delle sfide della vita».

TI RICORDI QUELLA VOLTA TRA I BANCHI?

Salvatore Palladino

Questa parte di questa pubblicazione, edita per celebrare i **cinquant'anni** dalla fondazione del primo Liceo Scientifico di Aversa "Enrico Fermi" è dedicata ai ricordi, agli aneddoti, agli episodi degni di essere raccontati, per evitare che di essi **si possa perdere la memoria**

Ciascun ex allievo ne conserva certamente, perché in quella scuola si è cresciuto, cominciato a conoscere e aprirsi agli altri, si è confrontato con la vita e con la **realtà** degli adulti. Molti di essi, lo considerato tuttora il frangente temporale più bello, non sia altro per la **serenità** e la spensieratezza con cui fu vissuto.

Queste pagine vogliono allora, essere una testimonianza preziosa, irrinunciabile della memoria di quegli studenti ed esortazione a capire come funzionava quella Istituzione, cosa era e cosa sarebbe diventata.

A conclusione della lettura di queste poche pagine, redatte da mani entusiaste e certamente riconoscenti, ciò che maggiormente si desume è il riconoscimento immediato di un legame profondo, improntato al rispetto, vissuto e solidale tra tutti i partecipanti all'azione formativa.

Gli allievi, i genitori, gli insegnanti, i collaboratori scolastici rimangono tutti nella stessa direzione, verso il futuro prossimo, animati da uno spirito pionieristico, che condusse il Liceo "Fermi" a ciò che adesso è, senza eccessi ma certamente con spirito critico, a volte ironico che arrivò qualche volta, anche ad una sana goliardia.

Tutti contribuirono alla realizzazione del progetto educativo. Tutti concordarono su quali fossero gli obiettivi principali, le possibilità di

deroga, gli spazi per la flessibilità, i giusti ruoli e spazi, le eque pretese e i corretti giudizi.

Vogliamo di fatto, ricordare con uno sguardo tenero ma non indulgente e con un'ironia non mascherata, quanto di buono poté eserci in quella scuola, che aveva da poco vissuto e continuava a vivere la potenza stravolgente delle proteste studentesche.

Le narrazioni che seguono vogliono essere uno spazio vissuto di tenerezza e di affetto, che si concreta nella descrizione di figure, diremmo paradigmatiche di quegli anni e di quelli che seguirono, che maturarono e che impartirono i loro insegnamenti ad allievi desiderosi di apprendere: episodi e tipologie di operatori raccontati nel loro ambiente esclusivo, vissuto con correttezza e comprensione del ruolo interpretato. Tutti interpreti che crebbero e maturarono in uno scambio continuo di esperienze e proprio perciò mai univoci e unidirezionali.

Personaggi come il Prof. Fera, amante del suo ruolo di vicepresidente tanto da essere chiamato in causa dai dirigenti stessi, che non di rado minacciavano le sue terribili sanzioni agli alunni più indisciplinati o come il Prof. Mazzarella, che con Dante e Cacciaguida, inculcava negli allievi di quinta classe, i solleticamenti erotici di una Firenze depravata dal piacere e dal lusso, o ancora le novità di metodo del prof. Di Caprio, la complessa personalità del Prof. Basilisco, la signorilità della Prof.ssa Cantelli, la competenza sportiva del Prof. Paolella.

Questi docenti e quelli che seguirono furono veri protagonisti perché dimostrarono in un periodo tanto difficile, di avere a cuore la personale professionalità, esaltando i talenti degli alunni, incarnando in prima persona una scuola radicalmente giusta negli intenti e negli obiettivi.

Apprestiamoci allora, a ricordare queste ed altre cose, alunni e insegnanti, attori dello stesso spettacolo, sullo stesso palcoscenico...

Cerbera e la supplente di religione (*Salvatore Palladino*)

L'immaginario collettivo considera la scuola il luogo deputato alla trasmissione delle conoscenze necessarie ad affrontare la vita, al me-

glio. La scuola di allora era certamente diversa da quella odierna, ma molti vecchi studenti del “Fermi” la vissero in modo canzonatorio, se non goliardico, e spesso gli accadimenti del quotidiano assunsero i caratteri della farsa.

Ciò era tanto più vero quando si considerava la 3C dell’a.s. 1975/76, composta da soli allievi di sesso maschile.

Mi ero iscritto alla prima classe di liceo nel 1973: l’era delle contestazioni studentesche si erano, da noi, prolungate. Ad Aversa il clima non era tranquillo: uno sparuto gruppo di contestatori continuava a manifestare, al fine di conquistare sedi idonee nelle quali svolgere le attività didattiche. I nostri “Masaniello” riuscirono, non senza fatica e prolungate azioni di dissenso, a conquistare in quell’anno, la sede del Carmine, sita alla via Abenavolo, in un vicolo veramente fatiscente, che ancora oggi attende una degna riattazione. Precedentemente, gli spauriti discepoli del preside Campanile avevano vagato “senza fissa dimora”, frequentando ambienti e sedi improponibili, spesso in orario pomeridiano, perché non c’era posto per loro “in altro albergo cittadino deputato alla trasmissione del sapere”.

Quelle sedi oggi, non avrebbero superato alcun tipo di controllo inerente la sicurezza, ma l’edificio del Carmine, già Monastero e di seguito, Distretto Militare cittadino, rispose all’uso in maniera encomiabile per oltre un lustro. Solo col sisma dell’Ottanta, che tra l’altro rese inagibile anche la stupenda chiesa oggi diruta annessa al complesso, l’Istituto venne dismesso, ma questa è un’altra storia...

Ancora ricordo gli adattamenti che dovette subire il santo luogo, il cui chiostro fu adattato a palestra: campo di pallavolo nel quale si sarebbero formati molti campioni che militeranno nel campionato nazionale di volley. Le aule poi, erano inadatte alle lezioni con, stanzoni ampissimi, solai molto alti e finestrone in legno con delle ante che solitamente venivano aperte per far entrare l’appena sufficiente quantità di luce necessaria allo svolgimento delle lezioni. Questo, l’ambiente in cui si svolge l’evento che voglio ricordare.

Terzo anno di liceo. L’insegnante di IRC (più calciatore che docente), il sancipriano don Sebastiano Paoletta, si assenta improvvi-

samente per un periodo imprecisato. Contro ogni logica umana si presenta nell'arena infuocata della classe, un'attempata insegnante, che lasciava molto a desiderare da un punto di vista estetico.

La classe, che si era già distinta per episodi di misoginia che rasentava lo stalkeraggio, reagisce, si accorda per punire l'istituzione scolastica per la scelta non adeguata, decide di attuare un'azione per condannare quell'intrusione. Vengono improvvisamente chiusi gli ampi finestroni, qualche accendino illumina l'ambiente ormai in penombra, mentre un "marciullinese", tal De Rosa, valido batterista nella vita vera, inizia a ritmare con il sussidio del piano del banco un ritmo caraibico, che richiama quello dei migliori nightclub locali.

Due muscolose guardie del corpo gestiscono l'unico accesso all'aula, al fine di evitare intrusioni esterne. Improvvisamente un avversario, tal Iannicelli sale sulla cattedra ed inizia ad esibirsi in erotiche contorsioni, che sembravano effettivamente dipendere da estemporanei mal di pancia. Comincia a spogliarsi, toglie il maglione, la camicia, la canotta.

La docente impallidisce, non sa cosa fare, in preda all'assoluta follia, vaga disperata in classe, cercando sostegno morale e materiale in qualche alunno di buona volontà... Niente, nessuna voce fuori dal coro...

Mentre l'improvvisato spogliarellista sta procedendo alla esposizione della parti sulle quali poco batte il sole, la sconosciuta corre verso l'uscita e con la forza della disperazione, riesce ad avere la meglio sui forzuti *body guard* che la custodiscono. Scappa via, mentre la classe prorompe in una fragorosa risata, smorzata da lì a poco dall'entrata del vicepresidente, (*Eccellentissimus ac Eccellentissimus*) Prof. Mario Fera, che dopo averci apostrofato con un linguaggio degno del locale mercato ortofrutticolo, asperge la classe con una sanzione mai irrorata a memoria d'uomo: cinque giorni di sospensione con obbligo della frequenza.

Un doppio esame di maturità (*Alfonsina Iovene*)

Nel luglio del 1974 (non avevo ancora compiuto 18 anni), avevo appena finito gli esami orali di maturità.

In mente avevo progetti per il futuro e tanti preparativi per le meritate vacanze estive.

Improvvisamente squillò il telefono e qualcuno mi avvertì che bisognava rifare l'esame di maturità perché nella notte precedente tutto è stato bruciato: verbali, compiti, registri...

Dell'esame di **Stato** non v'era più traccia e tutti i sogni improvvisamente crollarono, svanendo immediatamente in un *pluff*.

Dovevo riprendere a studiare... ma cosa trovare in quei libri, che conoscessi già alla perfezione?

Allora mi assalì lo sconforto più grande.

Da quel momento, tutto cambiò anche nella mia testa: i ricordi si affievolirono e ancora sono confusi.

Il 16 e 17 settembre 1974 di nuovo gli scritti, di cui oggi, non ricordo neanche tracce e contenuti, rammento invece, il luogo di svolgimento: l'Istituto "Diaz" di Caserta, corridoi lunghi e noi, studenti della Quinta B smistati in punti lontanissimi, in modo da non poter scambiare neanche una parola. Tutto ciò mentre i carabinieri, forniti di mitra pattugliavano internamente ed esternamente l'Istituto ... neanche fossimo stati dei veri criminali!

In quel clima, noi studenti del Liceo "Fermi" rifacemmo gli esami: gli esiti furono veramente disastrosi e molto diversi di quelli di luglio precedente; una dozzina di bocciati già promossi nella prima sessione e voti molto più bassi.

Abbiamo pagato tutti un prezzo molto alto per un atto vandalico e criminale commesso non si è mai saputo da chi.

Sono tornata al "Fermi" nel 1988, vincitrice di concorso a cattedra, ho insegnato in questa scuola le discipline della matematica e della fisica fino al 2013: ne ho viste di generazioni crescere e diventare a loro volta, professionisti.

Di questo vado fiero!

Il MAK PI 100 con Gino Paoli (Aldo Santarsiere)

Il 1974 fu l'anno del primo Mak Pi ufficiale del Liceo Scientifico "Fermi" con la 5B, la 5D e la 5C. Si nominò all'uopo e per tempo, una Commissione di cui facevano parte oltre ai rappresentanti di classe, anche i Proff. Fera e Limoncelli.

Grazie al supporto del Comitato Permanente Cultura ed Arte (Co.pe.c.a.) e alla mediazione del cantautore aversano Enrico Cascella, si riuscì a contattare un nome di prim'ordine del panorama canoro italiano, il cantante genovese Gino Paoli, che accettò di buon grado di intervenire.

Preparammo accuratamente le *mise* per quella sera, seguendo la moda del tempo specialmente per ciò che concerneva le giacche e le cravatte dei maschietti, molte delle quali reperite in modo avventuroso nei mercatini di Resina, allora grande fonte di moda per noi aversani.

La serata arrivò e come tutti i cantanti genovesi, bravi ma un po' taccagni, il buon Gino pretese in anticipo i soldi della prestazione. Il cassiere della commissione che doveva provvedere al pagamento dell'emolumento quasi svenne per la sorpresa quando si accorse che i soldi raccolti erano scomparsi.

Qualche studente di buona volontà aveva pensato bene di scappare con la cassa.

A questo punto, venne informato anche il cantante della disavventura occorsa e fortunatamente con l'improvvisata cassa del bar interno, che aveva raccolto poche centinaia di migliaia di lire, e un ulteriore contributo dei famigliari presenti oltre che dei professori, Enrico Cascella riuscì a convincere il suo vecchio amico Gino e la serata andò avanti, insieme agli amori che nascevano in quell'ambito.

Col tempo si è poi saputo che l'incasso era stato rubato dalla stessa persona che qualche mese dopo avrebbe bruciato tutti i documenti degli esami.

Il miracolo delle campane (*Luciano Gentile*)

Dopo un lungo vagabondare per siti certamente non degni ad accogliere una scuola di qualità, quale il nostro Liceo Scientifico, finalmente veniva concesso dalle autorità competenti la possibilità di una sede più idonea, se paragonata ai sottoscala e ai bassi che fino ad allora avevano accolto il Fermi.

Entrammo nell'istituto col rispetto verso un immobile che era certamente stato fondamentale nella storia della nostra città, avendo esso accolto istituzioni monastiche e civili di grande rilevanza, il Complesso del Carmine, a cui era attaccata una chiesa medioevale ma che da anni era stata sconsacrata.

Col passar dei giorni prendemmo pieno possesso dell'immobile e ne diventammo padroni incontrastati, perfetti gestori anche dei segreti che esso conteneva come una piccola porta malandata da cui si accedeva alla chiesa, chiusa al culto ma ancora perfettamente agibile e dotata di arredi e suppellettili.

Spesso ci improvvisavamo officianti e, scoperto che l'organo funzionava, non mancavano riunioni canore con musica dal vivo da parte delle solite quinte.

Un giorno mentre eravamo intenti a fare lezione in aula, si cominciò a sentire un lungo scampanio. Subito comprendemmo che qualcuno si era introdotto all'interno del luogo sacro e dopo essere salito sul campanile aveva avuto l'insana idea di procedere all'inaspettato richiamo delle folle.

Bloccati in classe non potemmo certamente capire chi era l'artefice di tutto questo, ma comunque alcune persone che abitavano nei paraggi di cui molte donne anziane si affollarono sul sagrato della chiesa commentando lo scampanio inaspettato come un miracolo. Pare che qualche audace vecchina si sia prodigata addirittura, ad avvertire il vescovo del tempo, Mons. Antonio Cece, per quello che ormai era passato come il "miracolo delle campane" e di cui per molto tempo si discusse fino a quando non si arrivò alla verità.

Una camicia sbottonata (*Stefano Ciardulli*)

Non conservo purtroppo, molti ricordi del Liceo di cui fui allievo.

Ricordo invece, specialmente gli incontri in orario extrascolastico, per preparare compiti ed interrogazioni a casa di alcuni compagni carissimi. Primo tra tutti il compianto dr. Paolo Coscione, nel cui appartamento ci riunivamo spesso.

La casa, posta in un rione popolare di Aversa, il Borgo, era arredata in modo spartano; ricordo con molta precisione, il posto dove studiavamo, un salone da pranzo in cui campeggiava un divanetto provvisto di impianto stereo sette.

Si proprio quelli dalle cassette enormi, spesso comprate su bancarelle di ambulanti.

Ricordo anche i musicisti del tempo, cantautori italiani, i Pooh e le prime performances degli Squallor con Abat-jour.

Come mi accadeva spesso alla fine dell'anno dovevo recuperare qualche disciplina. Quell'anno – ricordo – dovevo avere un'ultima interrogazione in matematica.

Il prof. era Francesco Golia, un bravissimo insegnante di matematica, allora giovanissimo che ci aveva preso nella prima classe. In compagnia dei miei compagni preparai abbastanza bene l'interrogazione e nel giorno definito fui chiamato dal docente.

Faceva caldo ed indossavo una camicia estiva, sbottonata sul petto. L'interrogazione iniziò, ma subito mi resi conto del nervosismo del prof. Golia, stato che certamente influiva sulle domande che mi stava ponendo. Egli, ad un certo punto quasi sbottando, mi richiamò e mi invitò ad abbottonare la camicia. Cosa che feci senza battere ciglio; come per incanto il docente si rassicurò e da quel momento l'interrogazione andò bene e tra un esercizio sulle equazioni di secondo grado e un teorema di geometria, riuscii a conseguire una sufficienza che mi permise di non incorrere nei famigerati rimandi settembrini.

Oggi insegno nello stesso Liceo di cui sono stato allievo e spesso, ricordando l'episodio, mi interrogo... Chissà che reazione avrebbe

oggi un alunno alla stessa richiesta che mi fece quel mio bravo docente?

Il prof. Basilisco (*Enzo Maiorca*)

Se a metà anni '70 desideravi indossare la camicia di flanella a quadri al disopra del maglioncino lupetto e tenerla fuori dei pantaloni con tanto di capelli che ricadevano oltre la base del collo, dovevi sfidare lo sguardo fulminante del famigerato prof. di matematica Basilisco.

Io lo feci.

Il risultato? Quasi sistematicamente, ogni mattina, nel parcheggiare in piazza del Carmine la sua Fiat 500 colore azzurro cielo, urtava leggermente i miei polpacci e, scendendo dall'auto, mi inviava uno sguardo apparentemente noncurante ma che, che in sostanza voleva dire: «ti tengo d'occhio, ragazzol!».

Ma era solo ciò che credevo io... invece il tutto era dovuto alla distrazione perenne propria di un genio della matematica che faticava a sopportare la nostra ignoranza.

Un anno da ricordare (*Sezione G 1972-77*)

Sono passati circa quarantasei anni dal giorno del nostro primo ingresso al liceo scientifico "E. Fermi" di Aversa, eppure il ricordo è ancora vivido.

È un ricordo chiaro e indelebile, fatto di emozioni e sensazioni, non necessariamente di aneddoti o di episodi da raccontare, e ce ne sarebbero tanti.

L'anno scolastico 1972-73, per noi della Sezione G, è stato e sarà un anno da ricordare, soprattutto per quanto ci ha dato come persone.

In classe non ci sentivamo dei semplici alunni, bensì ragazzi e ragazze che interagivano e che cercavano di conoscersi, cogliendo ogni occasione per restare in contatto. E senza nulla togliere alla didattica, la scuola rappresentava soprattutto il luogo e lo strumento per farlo.

Andavamo a scuola anche di pomeriggio, senza essere obbligati da progetti, Pon o altre forme tecniche, molto familiari oggi per far vivere la scuola per l'intera giornata, ma sconosciute negli anni '70. Noi ritornavamo a scuola anche più volte in una settimana, a piedi o con gli scarsi e inadeguati mezzi pubblici perché non c'era nessuna possibilità di essere accompagnamenti dai genitori, ed eravamo contentissimi di farlo.

La nostra scuola di quegli anni, ovviamente (ma non avrebbe dovuto essere tanto normale), non aveva laboratori né aule magne, non aveva auditori né tantomeno aule multimediali, non aveva palestra né campetti di calcetto. A parte qualche appartamento riadattato, presso il "Parco Coppola", per i considerati privilegiati delle sezioni C e D, le nostre aule erano locali nati per essere i garage del palazzo Scala, in via Ettore **Corcione**. Alcune erano situate fronte strada con accesso direttamente dal marciapiedi (la III F era una di quelle); oggi la "location" sarebbe stata considerata pericolosissima e sicuramente non a norma (a dir poco). Eppure andavamo a scuola con grande piacere anche fuori orario, su base volontaria.

La scusa era il recupero per chi aveva qualche piccola insufficienza, ma il rientro in classe (oggi si chiamerebbe così) lo facevano anche i più bravi, per aiutare gli altri, per approfondire tematiche di ampio respiro (apartheid, emigrazione, emarginazione...) o solo per il piacere di rivedersi, fare due chiacchiere, mangiare un gelato o una polacca insieme sulla via del ritorno.

Complice il docente di lettere, prete con la passione per l'opera di don Lorenzo Milani, e il giovane docente di matematica opportunamente coinvolto e cooptato, il nostro primo anno di liceo si sviluppò come una piccola scuola di Barbiana, per ragazzi decisamente più fortunati dei protagonisti di *Lettera ad una professoressa*.

Anche l'unica gita di quell'anno (pic-nic nei giardini della Reggia di Caserta il martedì dopo Pasqua) fu organizzata in modo autogestito dai due docenti; la meta fu raggiunta con i mezzi pubblici, e nessuno di noi ebbe necessità di portare l'autorizzazione dei genitori (eravamo ancora nel periodo delle vacanze pasquali).

Ancora oggi ne serbiamo caro il ricordo e le emozioni di quel periodo sono state oggetto di tante conversazioni quando, dopo tanti anni, ci siamo rivisti per un raduno di tutta la Sezione G del quinquennio 1972-1977. La buona disposizione dei superstiti che siamo riusciti a rintracciare, anche di quelli che non vivono più in zona, è stata tutta all'insegna e nel ricordo di quell'anno meraviglioso.

Ma come tutte le cose belle, con l'anno scolastico finì anche l'idillio con la scuola. Gli effetti collaterali del precariato e la conseguente perdita della guida "spirituale", del nostro Virgilio, nella traversata della fase più cruciale della nostra vita, l'adolescenza, e nel rapporto con la cattiveria del genere umano, ci diede l'impressione di aver perso tutto.

L'epidemia di colera, che stravolse il calendario dell'avvio del nuovo anno scolastico e l'assetto della nostra vecchia scuola, molto atipica come sistemazione, ma sicuramente funzionale per le nostre esigenze (centrale e nello stesso tempo vicina alla stazione ferroviaria come allo stazionamento degli autobus), fu solo la prima avvisaglia del cambiamento radicale che ci stava investendo.

Il primo giorno di scuola ci diede, però, la conferma definitiva, e dopo scoprimmo che era solo l'inizio di un lungo periodo (circa quattro anni) di purgatorio, che necessiterebbe di molte nuove puntate, per essere raccontato in modo esaustivo.

Adesso la cosa più importante è che ci siamo ritrovati – noi della sezione G di allora – e che stiamo bene insieme, così come stavamo in quell'anno meraviglioso ed ormai passato dalla storia all'epica.

Ci vediamo a settembre sicuro! (*Antonella Galluccio*)

All'incirca sono 15 anni che sono al di qua della cattedra e tra Pei, Pdp, Rav, Niv, Ptof, Asl, Classe Viva e piattaforme varie, durante lunghi pomeriggi trascorsi a preparare lezioni e a correggere compiti con griglie di valutazione alla mano, attenta a non sbagliare somme e proporzioni, un dubbio amletico spesso mi attanaglia e mi chiedo, perplessa e sgomenta, se sia stata migliore la mia "scuola", quella

cioè dei miei coetanei quasi cinquantenni, oppure quella dei miei alunni di liceo o delle mie figlie alla primaria.

Non ricordo esattamente il giorno in cui varcai i cancelli del Liceo Scientifico “E. Fermi” di Aversa, ma ho in mente il mese e l’anno: correva il lontano ottobre 1983 ed io a dicembre avrei compiuto 14 anni.

Mi accolsero un atrio enorme e delle massicce ed imponenti colonne, ai miei occhi quasi più robuste di quelle dei templi greco – romani, il colore rosso degli infissi mi eccitava, i corridoi lunghi e larghi mi procuravano un senso di fiera libertà, ero orgogliosa di quella scuola che subito sentii mia e che avrei difeso sempre con determinazione.

Il mio biennio fu eccezionale. Lo trascorsi in una classe fantastica, in cui avevamo imparato a volerci bene veramente e in cui nacquero amicizie profonde, durate negli anni, e che solamente il lavoro, la distanza e il tempo hanno trasformato in ricordi affettuosi e sinceri.

Come tutte le cose belle, la classe 2I finì. Lottammo perché non fossimo smistati, non ce la facemmo: gli organici, oggi come allora, costruiti a marzo, diventano imm modificabili. E così a gruppetti, molti di noi, al triennio, si trovarono in nuove classi.

Io, con altri compagni, tra mancate conoscenze e sorellanze varie, approdammo alla sezione F.

PAURA!!!!!!!!!!

Ricordo due nomi su tutti: la prof.ssa Giannetti e il “Terrorista”. La consolazione fu soltanto sapere che avremmo ritrovato la nostra cara prof.ssa di italiano e latino, Marisa Di Foggia.

Ancora ho negli occhi il rossore che colorò le sue guance quando – eravamo in quinta – ci comunicò di aspettare il suo terzo figlio, provò vergogna e quasi si sentiva in colpa perché erano mesi fondamentali, doveva prepararci per gli esami, sentiva già l’ansia.

Alla fine, la prof.ssa di Biologia, la Giannetti, si rivelò un tipo tranquillo, umano, forse perché ottenne il trasferimento a Napoli? O perché l’avevano dipinta cattiva ma non lo era?

Al suo posto, arrivò il prof. Casertano. Passò alla storia per due celebri frasi: «Gagliardi, ritieniti moralmente duato» e «Hai il PC a casa? Bene, scrivi: *sono cretino*».

Alla fine del quarto anno, però, passò brutti momenti, fu costretto a rimanere a casa per un problema di salute, e quelli non ancora sufficienti come me («Ue' Galluccio, mi devi spiegare come da un 7 sei caduta a 3»), mimando il voto con le dita delle mani, come un Cristo benedicente!) furono obbligati a svolgere una prova scritta: ci sentivamo al sicuro perché ci avrebbero verificato tutti gli altri prof. del Dipartimento di Scienze.

Ma veniamo a lui, il prof. di Matematica e fisica. Con lui sono stati anni difficili, fortunatamente il quinto anno fu trasferito e io riuscii a godermi l'ultimo anno di scuola, quello più importante.

La sua docenza per me resta ancora segno di enorme ingiustizia, forse allora non esisteva il voto di consiglio, sta di fatto che per due estati ho vissuto il dramma della sospensione di giudizio, come oggi la chiamiamo, allora semplicemente e vergognosamente ero stata rimandata. Eppure era strano, l'ultimo compito era per tutta la classe quello decisivo, ci presentavamo a maggio tutti con l'insufficienza più o meno grave. Il primo anno arrivai distrutta dinanzi al mio insegnante di matematica per l'estate, autostima zero, convinta di essere negata per la matematica. Ed invece scoprii la bellezza delle disequazioni e della geometria analitica e capii che il mio insegnante semplicemente non sapeva spiegare...

Anche l'estate successiva accadde la stessa cosa, non andai a ripetizione, ero sicura di me e a settembre mi presi una mia soddisfazione: promossa con 7. Di quel prof. purtroppo non conservo un buon ricordo: durante l'ultima verifica scritta del quarto anno, quella decisiva, ma stranamente più difficile di quella della fila accanto alla mia, aiutai la mia amica a raccogliere del materiale di cancelleria che involontariamente le era caduto. Ho ancora nelle orecchie quella sua voce canzonatoria: «Gallu', invece e pensa' a cumpagna toja, piense a ffa 'o compito ca ce vedimmo a settembre sicuro».

Umiliazione: 100.

No, tornassi indietro, nonostante l'esperienza mi abbia formato, cancellerei dal Fermi solamente questo docente, perché l'insegnamento deve lasciare traccia importante, non ferita profonda.

Peppino, Ogino e lo Spirito Santo (*Francesco Modestia*)

Peppino era un professore di scienze del Liceo Fermi degli anni '80-'90. Peppino aveva un carattere spigoloso, quasi come il suo volto. Grande fumatore (allora si poteva anche in classe) appassionato di musica e letteratura inglese, faceva calare il gelo quando varcava la soglia della classe. I compiti in classe con Peppino non erano programmati, mai. Entrava in classe e annunciava: «Oggi compito», tra sguardi di sconcerto e maledizioni tra i denti. Giusto il tempo di strappare la spilletta, a righe a quadretti poco importava, e iniziava dettare le domande, tutte inventate al momento. Qualche minuto per produrre un minimo di risposta e, sordo ad ogni abbozzo di lamentela, attaccava con la seconda.

Peppino era un esperto di botanica e un ecologista convinto, in quegli anni fondò il "Gruppo ecologico", un gruppo di studenti che, un po' per piaggeria un po' per stare insieme, trascorrevano il sabato pomeriggio a curare il giardino botanico del Liceo che ancora oggi resiste a memoria di un grande momento di crescita per tutti noi.

Memorabile fu la lezione di biologia sul metodo anticoncezionale Ogino-Knaus: «Guagliù, state molto attenti alla lezione. Se non capite bene e facite e' schifezze, poi a' criatura come la chiamiamo, Peppino?».

Peppino era anche ateo, dalla prima all'ultima cellula. In quegli anni, parlo del 1987-1988, una ragazza, mi pare della sezione E, pervasa da un forte spirito religioso iniziò a parlare in ebraico. Si diceva fosse in contatto o addirittura l'incarnazione dello Spirito Santo. Mentre la compagna dispensava i suoi monologhi in perfetto (?) ebraico e noi tutti ci interrogavamo su questo mistero, Peppino liquidò la vicenda con una delle sue battute: «Io dopo vado in classe e la interrogo. Anche se sei lo Spirito Santo, se non sai la biologia ti prendi un 2 e ci vediamo a settembre».

Pare che lo Spirito Santo temendo una bocciatura abbia deciso di cambiare corpo in cui reincarnarsi.

Se oggi sono un dottore in chimica lo devo anche a Peppino, uno di quei professori che odi quando sei tra i banchi, che non finisci mai di ringraziare quando i banchi sono solo un ricordo sfumato.

Dimenticavo, Peppino era il prof. Giuseppe Casertano.

Estate 1987 (*Giuseppe Mattiello*)

Tra i ricordi che custodisco del mio periodo scolastico al Fermi, molti sono legati all'estate del 1987 quando il Prof. Giuseppe Casertano, amante della natura, iniziò a popolare uno spazio verde dell'istituto con esemplari di macchia mediterranea. Io, insieme a ragazzi di altre classi, aiutavo il professore nella sua iniziativa rasando il prato e piantando semi e alberi. Inoltre lui ci spiegava tutto quello che faceva sembrava un po' come fare alternanza scuola lavoro. Tutto questo non era solo dettato dal sentimento naturalistico che avevamo ma soprattutto per cercare di entrare nelle sue grazie, visto che non era facile portare a casa biologia o chimica. Comunque, servì a ben poco: il prof. Casertano non si faceva abbindolare facilmente ma io continuai a dargli una mano soprattutto nei mesi di Giugno e Luglio, dove a volte portava anche il telescopio per farci osservare le stelle di sera dopo aver inaffiato il prato.

Dopo circa trent'anni dalla maturità, ricordo come se fosse ieri tutti i miei professori ringraziandoli per tutto quello che mi hanno dato ed hanno fatto sì che io diventassi quello che sono adesso. Grazie a Rita Crispino Filosofia, Marzaioli Inglese, e soprattutto il Prof. Serpico, che con le sue spiegazioni di matematica e fisica riusciva a catturare la nostra attenzione con i suoi esempi semplici e colorati.

Il triennio 86-89 nel corso F (*Raffaele Greco*)

Da Sempre fan dei Duran Duran, ai tempi gli stessi tennero un concerto a Cava de' Tirreni. Qualche giorno prima del (memorabile?) evento, il prof. Marzaioli se ne venne in classe propo-

nendo una esercitazione estemporanea di discorso in lingua inglese, insomma un *anything-goes-speech*, invitando ciascuno di noi a intervenire nella costruzione della conversazione con un proprio contributo.

Naturalmente, fu il sottoscritto, solita primadonna, ad arrogarsi il diritto di dare il là al discorso, suggerendo, in maniera autocratica, il tema della *conversation* con queste parole: «On next sunday DD will be in concert in Cava...», e quindi costringendo gli altri ad inventare gli sviluppi della storia.

Mi pare che a un certo punto Joe Hammer suggerì: «Probably Lello will jump on stage to embrace Simon Le Bon». E Paolo Cardone, flemmatico come sempre, commentò: «Surely, then fans will jump on stage too, in order to beat Lello!». Ah, spigolature di giorni remoti...

Il precedente commento sui Duran mi ha riportato alla mente quella volta in cui facemmo credere all'ingenua insegnante di italiano che io avessi scritto la recensione del concerto dei Duran a Cava de' Tirreni nel maggio 1987, sfruttando l'omonimia che c'era tra me e l'allora critico musicale de "Il Mattino". Ricordo che il giornale lo portò Massimo Maggiobello, il quale, lanciò l'amo alla sprovveduta dicendole: «Professoressa, avete letto la recensione di Lello del concerto dei Duran Duran che è stata pubblicata sul Mattino di oggi?». E la sventurata rispose... A distanza di tanti anni, non ho mica capito se la prof. ci fosse veramente cascata o stesse semplicemente mangiando la foglia. Fatto sta che leggemmo la recensione in aula e che lei commentò pure lo stile, la forma, la sintassi...

Per quelli che... sono sopravvissuti alla lezione introduttiva di Storia della filosofia (guai a chiamarla semplicemente Filosofia!) con la prof.ssa Crispino, in una imprecisata ora di un'altrettanto indefinita mattina solatia del settembre 1986: «La Filosofia, da un punto di vista gnoseologico, è la disciplina che incardina, ontologicamente parlando, l'aspirazione dell'Uomo alla Conoscenza, il medium attraverso il quale ci si svincola dai lacci paradigmatici del Transeunte per addivenire alla sfera atarassica del Trascendente, trasportando, su un piano squisitamente metafisico e decontestualizzato dall'influenza

estremamente soggettiva delle Sensazioni, la Doxa che l'Uomo stesso conduce dalla notte dei tempi sulla Physis, per addivenire al Perché, in una prospettiva escatologica, della nostra esistenza! Dunque... cos'è la Filosofia? Riduttiva appare l'accezione letterale del termine: amore per il sapere. E quindi? Cosa sarà mai la Filosofia? Forse non ci resta che risolvere, rassegnati, la *vexata quaestio* alla maniera hegeliana, affermando impotenti che la Filosofia è... la Filosofia!».

In classe mia ci fu gente che quando la prof. Crispino spiegò Kant dovette assumere delle droghe leggere per poter capire la seguente affermazione: «La Ragione davanti al Tribunale della Ragione stessa».

Corsa all'ultimo banco (*Raffaele Magliulo*)

Un ricordo che spesso affiora nella mia mente è l'Esame di Maturità. Non dimenticherò mai i piani ideati per cercare di conquistare l'ultimo banco, l'attesa fuori della porta di tutti i Maturandi, il momento tanto atteso dell'apertura della porta di ingresso e le corse nei corridoi. Nonostante i 26 anni passati da quel momento, ricordo il volto del compagno che cadde e che rimase in terra fino a quando non passò l'ultimo dei maturandi in quanto impossibilitato ad alzarsi a causa delle continue spinte.

Ricordo i temi a fisarmonica che si trovavano nei corridoi lasciati da chi nella corsa li aveva persi. Sicuramente non era un bello spettacolo, ora infatti non avviene più, gli alunni vengono raggruppati fuori della scuola e accompagnati una classe per volta nei loro banchi. Procedura sicuramente più civile, ma la nostra corsa forse rappresentava anche la voglia di primeggiare, di competere, di raggiungere i nostri obiettivi, di combattere per ciò che ritenevamo importante. Quella corsa era anche forse il naturale sfogo dell'impegno per la preparazione all'Esame di Stato, speriamo che la scomparsa della corsa non rappresenti anche la scomparsa dell'impegno e dello studio nell'affrontare la Maturità e le difficoltà della vita!